CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 15 lunedì 17 luglio 2023


CONFINDUSTRIA
BENEVENTO
CON TE
POSSIAMO FARE DI PIU'
ADERISCI ORA
0824 50120 INT. 2
confindustriabn.it
Promozione associativa Giugno-Dicembre 2023.
Contributo associativo 1.000 Euro (anticipati) per iscrizione valida 2 anni.
La promozione non può essere applicata alle aziende uscite dal sistema associativo.
KY-NET

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

Statale 87, al mare tra le code: per il nodo del fronte franoso 10 anni di soluzioni-tampone

(C) Ced Digital e Servizi - 1668549099 | 93.33.256.144 | sfoglia.ilmattino.it

▶Il doppio senso di marcia verrà ripristinato solo da agosto e fino a fine ottobre
Il sindaco Iannella al prefetto: «L'area si è stabilizzata, tavolo tecnico per discuterne»





TORRECUSO

Paolo Bontempo

Disagi sulla viabilità per il mare. Sulla statale 87, importante arteria di collegamento con il Molise, infatti, si registrano disagi, rallentamenti e lunghe code per raggiungere le località di mare di Termoli, Campomarino e Vasto, nei tratti ricompresi tra l'annosa frana al km 82,4, nei pressi di località «Zingara morta», e il territorio del Comune di Morcone, per la presenza di due sensi unici alternati. Di sera i rallentamenti bloccano il traffico per diversi minuti nei pressi dei semafori provvisori. E non mancano le proteste dei pendolari e vacanzieri costretti a diversi rallentamenti che aumentano notevolmente i tempi di percorrenza.
Soprattutto nel fine settimana si registrano lunghe code nei due punti «critici» per gli automobilisti di ritorno dalle località marine. Una situazione che fa aumentare la rabbia di chi percorre la «Sannitica», soprattutto nei giorni di traffico intenso, come le festività o in occasione della domenica sera. L'intervento tampone realizzato in passato al km 82,4 per sistemare la storica frana garantisce il ripristino normale della circolazione solo per i mesi da agosto a novembre. Ma per mettere definitivamente in sicurezza la zona interessata dal dissesto idrogeologico sono necessarie opere in grado di risolvere il problema a monte del dissesto. L'area è interessata da un consistente movimento franoso iniziato nel 2013 e ha seri problemi di carattere geologico, che negli anni passati con movimenti lenti trascinava il fango a ridosso della strada. «Al fine di ridurre i disagi agli automobilisti – ha scritto il sindaco di Torrecuso Angelino Iannella al Prefetto – e in considerazione dell'attuale situazione di stabilità dell'area dove insiste il movimento franoso, si chiede la convocazione di un tavolo tecnico fra tutti i soggetti coinvolti, per valutare la possibilità di ripristinare il doppio senso di circolazione. Per la risoluzione definitiva del problema frana abbiamo lavorato molto con diverse conferenze dei servizi, infatti, è pronto il progetto definitivo e cantierabile che necessita solo di essere finanziato per poter risistemare l'area e garantire la normale e regolare circolazione su entrambi i sensi di marcia».
L'obiettivo è quello di avere una statale sicura e senza interruzioni per gli automobilisti. Lo scorso anno proprio agli inizi di agosto fu rimosso il semaforo provvisorio per poi essere riattivato a novembre. Alcune settimane fa anche il sindaco di Pontelandolfo aveva richiesto l'intervento dell'Anas per fare riaprire la carreggiata in entrambi i sensi di marcia. «Intervenite presto – aveva scritto Testa – poiché i disagi sono notevoli». Ma i disagi sono aumentati anche per i lavori di manutenzione programmata e in corso sul viadotto situato in corrispondenza del km 99,42 presso lo svincolo di Morcone con la necessaria attivazione del senso unico alternato, regolato da impianto semaforico. All'approssimarsi delle aree di cantiere vige il limite di velocità di 20 km orari e il divieto di sorpasso per tutte le categorie di veicoli. L'intervento riguarda l'esecuzione di lavorazioni che interessano anche la parte inferiore dell'infrastruttura, possibili dalla sottostante strada provinciale.
La statale 87 è un'arteria di collegamento importante poiché collega Benevento con Campobasso, la Campania con il Molise, ed è molto trafficata poichè utilizzata dagli automobilisti dei Comuni di Fragneto Monforte, Fragneto l'Abate, Campolattaro, Casalduni, Pontelandolfo, Morcone, Santa Croce del Sannio e Sassinoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRONTO IL PROGETTO DEFINITIVO E «CANTIERABILE» DI MESSA IN SICUREZZA ME DEVE ESSERE ANCORA FINANZIATO

Cimitero, gara aggiudicata

TELESE TERME

Gianluca Brignola



Nella giornata di venerdì, a Telese Terme, l'esecutivo guidato dal sindaco Giovanni Caporaso ha dato il via libera alla aggiudicazione definitiva dell'appalto relativo alla gestione funzionale ed economica del servizio di illuminazione lampade votive del cimitero comunale e dell'esecuzione dei lavori di nuova costruzione, manutenzione e potenziamento degli impianti di distribuzione elettrica.
Una misura particolarmente discussa che era passata al vaglio, nei mesi scorsi, anche dell'assise cittadina ricevendo il parere favorevole della maggioranza di «Tutti Telese» ed un conseguenziale giudizio negativo da parte dell'opposizione di «Telese città» guidata tra i banchi dell'emiciclo da Nicola Di Santo. La concessione avrà una durata di 25 anni e il valore dell'operazione è stato quantificato dalla struttura tecnica al civico 146 di viale Minieri in una somma di poco superiore a 1,3 milioni di euro. Le opere da realizzarsi, invece, relative all'adeguamento dell'impianto di distribuzione elettrica ammontano ad una cifra di 83 mila euro. L'affidamento è avvenuto mediante procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa presentata dalla Gi.At. Impianti srl di Gricignano di Aversa in provincia di Caserta, unico operatore economico ad aver preso parte alla procedura di evidenza pubblica. La stessa società casertana, titolare di un diritto di prelazione, il 22 giugno 2022 si era fatta promotrice dello schema di project financing dal quale ha preso le mosse l'iniziativa. «Tale proposta – così come si legge nel documento firmato da Caporaso – è risultata economicamente più conveniente per l'ente rispetto alla realizzazione degli investimenti tramite le normali procedure di gara che regolano il settore. La stessa proposta è stata vagliata da un gruppo di lavoro dedicato che l'ha ritenuta idonea sotto il profilo tecnico e amministrativo essendo anche previsto un consiederevole incremento del canone annuo versato al Comune rispetto all'attuale servizio stimato in un minimo di 3 mila euro soggetto ad un ulteriore incremento nel corso del periodo di concessione fino ad un massimo di 4.800 euro».
Decisione che non ha mancato di alimentare il dibattito politico soprattutto con riferimento alla durata della concessione del servizio. Un argomento particolarmente caldo approdato, il 30 novembre 2022, all'ordine del giorno del consiglio comunale che ne ha validato lo schema di project financing confermando, non da ultimo, il pubblico interesse dell'opera con il conseguente inserimento nel documento unico di programmazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camera di commercio rigettato il ricorso Ascom

BENEVENTO

Domenico Zampelli



Camera di Commercio, pollice verso del Tar al ricorso proposto da Ascom Benevento per la esclusione dell'Associazione Unione Commercio Turismo e Servizi della Provincia di Avellino nella costituzione del Consiglio dell'organismo. In ballo c'erano i 12 seggi attribuiti dalla Regione Campania all'associazione avellinese a fronte di un solo seggio appannaggio della sigla sannita. Che aveva impugnato davanti al tribunale amministrativo il silenzio inadempimento della Regione sulla questione.
Silenzio inadempimento che invece, secondo la prima sezione di Palazzo De Londres, non c'è stato. In particolare, secondo il collegio giudicante (presidente Gianmario Palliggiano, consiglieri Giuseppe Esposito e Domenico De Falco) la questione è stata trattata nell'ambito della procedura che ha portato al decreto di costituzione del Consiglio camerale. Nell'ambito della quale era emersa una possibile differenza fra il numero dei soci dichiarati nei bilanci da parte di Confcommercio Avellino e quelli dichiarati in corso di procedimento, ma la questione era stata chiarita per l'esistenza di un doppio canale delle quote associative: un canale indiretto, con delega all'Inps, per la riscossione delle quote associative al quale si aggiungeva quello diretto, ovvero pagamento pro manibus di quota associativa annuale.
«A seguito delle osservazioni presentate dalla Confcommercio Avellino – si legge quindi nella sentenza del Tar - la Regione Campania, in conclusione dell'unico procedimento avviato per la designazione dei componenti dell'organo consiliare della Camera di Commercio Irpinia Sannio, appurando l'assenza di qualsiasi discrasia tra il numero dei soci dichiarati nei bilanci e quelli dichiarati in corso di procedimento, adottava il decreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedale e atto aziendale minoranza contro Riccio

SANT'AGATA DE' GOTI

Vincenzo De Rosa



I consiglieri di minoranza di Partito democratico e Dei Goti tornano a chiedere al sindaco di Sant'Agata de' Goti Salvatore Riccio una costante e puntuale informativa sulla situazione del «Sant'Alfonso Maria de' Liguori», sia in consiglio comunale che nei confronti del movimento civico per l'ospedale. Lo fanno a pochi giorni di distanza dall'incontro tra il sindaco ed il direttore generale dell'azienda ospedaliera «San Pio» Maria Morgante e dalle dichiarazioni dello stesso Riccio.
«Restiamo sempre più basiti - dichiarano dall'opposizione -. Riccio prima ci evidenzia che il decreto 41 era superato, non attuabile, in sostanza l'ha definito come una "caramella" data nell'anno 2019 per vicende elettoralistiche locali. Poi ravvede la sua posizione "imbarazzante" e fuori contesto, quando "scopre" che era stato proposto l'atto aziendale dell'azienda ospedaliero "San Pio", e dichiara, con un impegno "di circostanza" di sostenerne la attuazione Chiariamo pubblicamente alla Morgante – aggiungono - che il sindaco Riccio non ha "approvato" né dato alcuna informativa in merito, anzi, nel consiglio comunale del 3 luglio non è stato fatto nessun riferimento all'atto aziendale da parte sua, semplicemente perché non ne aveva lui stesso contezza, per ammissione diretta».
«Auspicabile a riguardo che lo stesso riferisca, d'ora in poi – la richiesta della minoranza - costantemente e con puntualità al consiglio comunale, al movimento civico ed alla città tutta. Così come ci auguriamo una sua presenza all'assemblea dei sindaci che auspichiamo si riunisca con urgenza e che riferisca di quanto trattato. Il più grande auspicio è che il sindaco, quanto prima possa assumere, meglio tardi che mai, iniziative a sostegno delle prerogative della popolazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tari, nuovo calendario Prima rata a fine agosto

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris



La notizia era nell'aria da da diverso tempo ma ora è arrivata anche l'ufficialità. Infatti con una apposita delibera varata dalla giunta comunale sulla scorta della relazione svolta dall'assessore al bilancio ed alle finanze, Nicola Tozzi, sono stati procrastinati i termini relativi al pagamento della Tari relativamente all'anno in corso. Il tutto, come si legge nel corpo dell'atto deliberativo, grazie alle modifiche che sono state apportate al regolamento del tributo con un atto licenziato dal consiglio comunale nella seduta dello scorso 31 maggio. Nello stesso atto, inoltre, si provvedeva ad approvare anche le nuove tariffe.
In origine le scadenze per il pagamento della Tari erano state fissate rispettivamente al 16 giugno, al 16 settembre e con la terza rata in scadenza entro il 16 dicembre e con la rata unica avrebbe dovuto essere pagara entro la prima delle scadenze citate, il 16 giugno. Il calendario ora cambia; le nuove scadenze sono state determinate dall'amministrazione comunale dopo aver interpellato ovviamente anche la Soget spa che è la società che gestisce appunto la riscossione di tutti i contributi nel Comune di San Nicola Manfredi. La prima rata andrà in scadenza il prossimo 31 agosto, la seconda il 30 settembre e l'ultima, infine, il 16 dicembre. La rata unica potrà essere pagata entro il 31 agosto.
Sulla questione è intervenuto il sindaco Arturo Leone Vernillo (*in foto*) spiegando che Soget sta provvedendo ad inviare i ruoli per la Tari, e che le nuove scadenze sono state fissate dall'amministrazione comunale per venire incontro alle esigenze dei contribuenti sannicolesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

16-LUG-2023
da pag. 1-2 / foglio 1

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA
Quotidiano - Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: N.D. Diffusione: 4324 Lettori: 77000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

VISTI da NORD

09277 09277

Non soltanto Zone speciali per rilanciare il Mezzogiorno

di **Mariarosaria Marchesano**

Il governo Meloni ha fatto una scelta precisa per lo sviluppo economico del Mezzogiorno adottando e amplificando il modello Zes concepito dai governi precedenti. Nascerà, infatti, un'unica zona economica speciale.

Non solo Zes

Dove sarà più facile e veloce investire rispetto al resto del paese. Una sfida senza precedenti che dovrebbe cogliere due obiettivi: stimolare la crescita del tessuto produttivo locale e attrarre capitali da fuori.

Il primo obiettivo, tuttavia, si presenta più difficile da raggiungere rispetto al secondo per un semplice motivo: per far crescere il sistema imprenditoriale del Sud non bastano procedure amministrative semplificate e incentivi fiscali, che pure sono fondamentali, se parallelamente non si agisce per incoraggiare le imprese ad accedere al mercato dei capitali riducendo la loro dipendenza dal sistema bancario. Abbiamo già ricordato in questa rubrica che su 400 aziende quotate a Piazza Affari solo una trentina hanno sede nel Mezzogiorno, meno del 10 per cento. E questo rappresenta un gap rispetto al resto del paese forse ancora più profondo di quello della minore presenza numerica di attività economiche. Se il dato sulla scarsa presenza in Borsa è eclatante lo è ancora di più quello sulle operazioni di private equity che nel Sud sono risultate essere nel 2022 solo il 3 per cento del totale nazionale nonostante questo tipo di fondi d'investimento siano pieni di liquidità e vadano costantemente a caccia di aziende da finanziare. Insomma, è un paradosso che il sistema produttivo del Sud si tenga a debita distanza dai capitali che potrebbero aiutarli a svilupparsi ma non dal credito bancario che, però, è sempre più costoso per l'aumento dei tassi d'interesse. Se ne è parlato qualche giorno fa anche in un convegno all'Unione industriali di Napoli — moderato, per passione, da chi scrive — in cui, per la prima volta, forse, si è vista la giusta dose di curiosità e interesse nei confronti delle opportunità offerte da un percorso di quotazione. Secondo Barbara Lunghi, responsabile del mercato primario di Borsa italiana — che da un paio d'anni è entrata nel circuito europeo di Euronext — il potenziale imprenditoriale del Sud Italia è molto elevato «ma sarebbe importante potenziare le competenze finanziarie, specialmente nella consulenza sui mercati dei capitali».

Il punto è che in Italia, ma succede anche in altri paesi europei, la Borsa è percepita più vicina nelle capitali, Parigi, Londra, Milano, dove questa istituzione ha sede che sui territori. A Napoli, a Bari, a Palermo la Borsa milanese è sempre sembrata più lontana di quanto lo sia realmente e la distanza non si è accorciata neanche negli ultimi anni con la nascita di un listino che accoglie aziende di piccola taglia con procedure estremamente semplificate e regole da rispettare meno vincolanti. E non si è accorciata con il bonus quotazione fino a 500 mila euro confermato dal governo anche per quest'anno.

«Affinché più aziende possano accedere al mercato dei capitali — osserva Lunghi — è fondamentale sviluppare localmente le condizioni adeguate. E questo richiede innanzitutto un potenziamento dell'eco sistema di supporto. E' necessario investire nella formazione e nello sviluppo delle competenze, sia a livello aziendale che locale, per garantire una preparazione adeguata nella consulenza specializzata sui mercati dei capitali e nel processo di quotazione».

In parole povere, al Sud c'è carenza di operatori che di mestiere facciano quello di portare in Borsa le aziende, un ruolo che nel resto d'Italia è svolto anche dalle banche quando hanno sui territori divisioni e personale dedicato. Carenza alla quale bisognerebbe porre rimedio, secondo Lunghi, migliorando la cultura finanziaria e facendo in modo che le storie di quotazioni di successo al Sud diventino un esempio da imitare.

Per questo motivo Borsa italiana è particolarmente impegnata nel promuovere programmi di formazione pre-ipo, eventi, divulgazione e facilitazione dei processi di quotazione. Anche perché è da questo canale che le imprese locali potrebbero attingere nuovi capitali per investire nella Zes Mezzogiorno facendo in modo che non diventi solo il nuovo Eldorado di imprese italiane ed estere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
Schlein a Meloni: non si governa contro il Meridione
Schlein a Meloni: non si governa contro il Sud
Oggi la premier arriva in Campania

Superficie 22 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277 - L.1679 - T.1679

IL MATTINO
BENEVENTO
Fondato nel 1892
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)
16-LUG-2023
da pag. 26 / foglio 1 / 3
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il nodo Lavori anche in piazza Risorgimento ma i pullman non hanno il terminal

09277 09277

Parcheggio interrato pressing e scadenze

Entro un anno l'opera va completata per non perdere 7 milioni

del parcheggio multipiano nell'area ex collegio La Salle. L'estenuante stillicidio di veleni del caso Lumode sta per lasciare campo al primo passo operativo del nuovo corso varato dalla Giunta. Le lancette dell'opera corrono veloci e non c'è un minuto da perdere: il via libera della presidenza del Consiglio dei ministri fissa al 30 giugno 2024 la deadline entro la quale portare a termine l'intervento.

Bocchino *a pag. 26*

Parcheggio interrato, pressing e scadenze

▶Entro un anno l'opera deve essere completata per non perdere i fondi

▶Si trasformerà piazza Risorgimento ma non si sa dove mettere i pullman

I SERVIZI

Paolo Bocchino

Entra nel vivo la realizzazione del parcheggio multipiano nell'area ex collegio La Salle. L'estenuante stillicidio di veleni del caso Lumode sta per lasciare campo al primo passo operativo del nuovo corso varato con delibera di Giunta del 17 marzo. Dal briefing svoltosi nei giorni scorsi tra parte politica e struttura tecnica del settore Lavori pubblici è scaturita la decisione di accelerare la procedura per la stesura della progettazione definitiva dell'opera. Si farà ricorso alla short list dei professionisti di fiducia del Comune per la redazione dello studio di fattibilità tecnico-economica, il cosiddetto «preliminare rafforzato», evitando lungaggini derivanti dalla pubblicazioni di avvisi concorsuali.

Una scelta del resto pienamente legittimata dall'ultima versione del Codice degli appalti pubblici che hanno portato a 140mila euro la soglia massima per gli affidamenti diretti. Gli uffici di via del Pomerio procederanno già nei prossimi giorni alla individuazione del tecnico designato, così da comprimere i tempi della procedura. Le lancette dell'opera corrono veloci e non c'è un minuto da perdere: il via libera concesso dalla presidenza del Consiglio dei ministri nello scorso aprile fissa al 30 giugno 2024 la deadline entro la quale portare a termine l'intervento. Autorizzazione resa, come si ricorderà, su istanza di Palazzo Mosti che aveva dovuto prendere atto del veto posto dall'Anac all'ipotesi di procedere con il partenariato pubblico-privato da 9,3 milioni finanziato perlopiù dallo Stato. Si è optato quindi per la formula cento per cento pubblico, ovvero un investimento da 7 milioni interamente attinto dal quadro economico rimodulato del Programma periferie finanziato dalla presi-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

denza del Consiglio. Acquisito lo studio di fattibilità tecnico-economico, Palazzo Mosti dovrà bruciare le tappe e lavorare al dossier anche in pieno agosto per varare l'ultimo step della procedura, vale a dire l'assegnazione della progettazione esecutiva e dei lavori.

Com'è noto, la nuova versione varata dalla Giunta comunale lo scorso 17 marzo ha cancellato il parcheggio interrato da piazza Risorgimento, che diventerà una piazza pedonale per aggregazione sociale ed eventi. Si punta alla «riqualificazione dell'area mediante realizzazione di un porticato perimetrale che sia in grado di valorizzare lo spazio centrale della piazza filtrando la visione degli edifici circostanti costruiti negli anni '70 e '80». Sarà eliminato l'esistente parcheggio a raso e confermata, rispetto al progetto iniziale, «la realizzazione di un porticato sul lato che prospetta su viale Mellusi». Negli 8.413 metri quadrati dell'area ex Collegio La Salle, attuale stazionamento per bus extraurbani, la nuova versione prevede la realizzazione un parcheggio multipiano fuori terra di tre livelli che sorgerà nella parte a confine con l'alto muro di contenimento che dà sulla scuola Mazzini. «L'area contigua al viale dei Rettori - recita il deliberato dell'esecutivo - sarà sistemata con terrazzamenti a verde, percorsi pedonali, uno slargo, aiuole». Completerà il restyling «la realizzazione di un'area di sosta attrezzata per il passaggio temporaneo dei bus extraurbani, per le sole operazioni di discesa e salita breve».

EFFETTO DOMINO

L'obiettivo messo nel mirino è far scattare a ottobre il cantiere nell'area dell'attuale terminal bus di via Pertini. Ciò costringerà però le autolinee di trasporto degli studenti a un trasloco ancora tutto da definire. Il 24 luglio, l'assessore delegato Luigi Ambrosone incontrerà in Confindustria i rappresentanti delle aziende del comparto per provare a individuare una soluzione concordata che al momento appare tutt'altro che facile. Gli operatori hanno già fatto sapere che le prime soluzioni alternative prospettate dall'ente, ovvero il piazzale di via Paolo Diacono e gli stalli di sosta lungo via XXV Lu
glio, non sono opzioni praticabili. Nel conto va messo inoltre l'avvio dei lavori per il futuro terminal bus che sorgerà nei pressi della Stazione centrale. L'intervento è in progettazione e dovrebbe partire anch'esso in autunno.

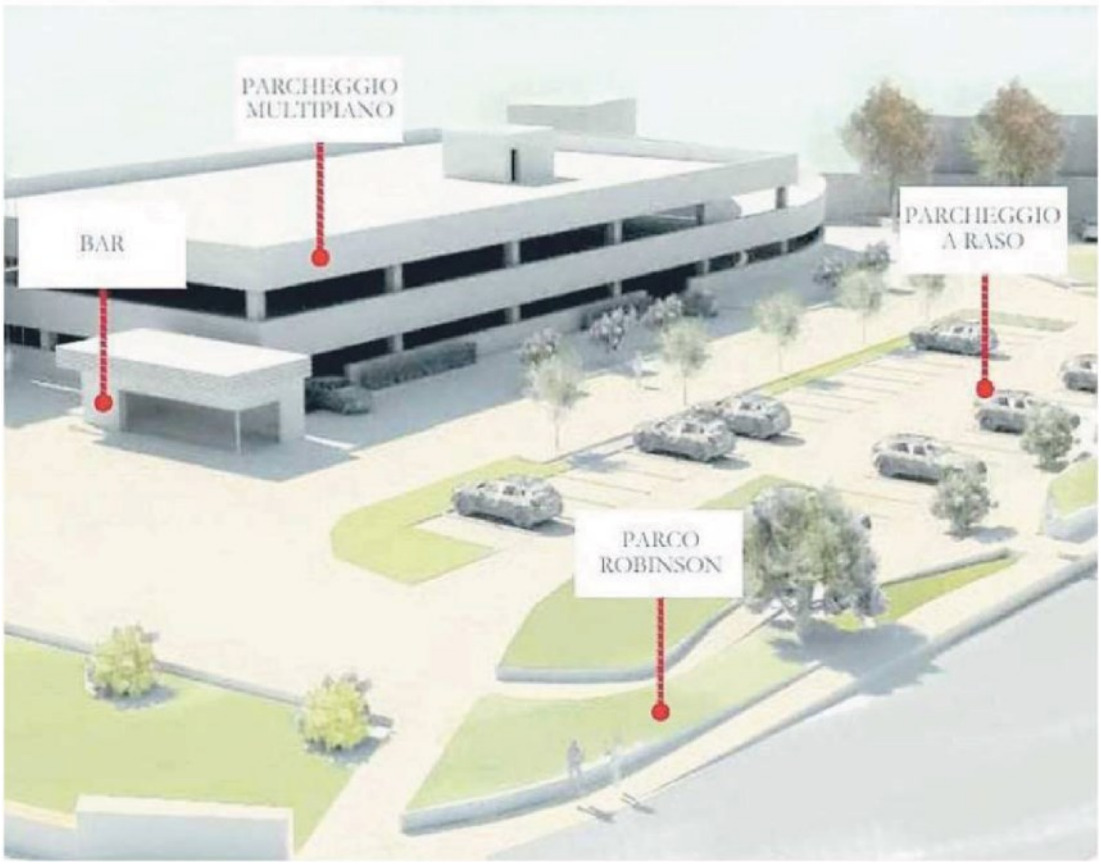
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

17-LUG-2023
da pag. 1-7 / foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

SOSTENIBILITÀ

La Ue punta ad aumentare i vincoli per il settore tessile-moda

Con l'ok del regolamento Ecodesign da parte del Parlamento Ue sembra in dirittura d'arrivo l'iter legislativo di una delle normative che metteranno alle strette il settore tessile-moda sul fronte sostenibilità. Una spinta necessaria per accelerare la transizione, ma non priva di insidie, per esempio nelle declinazioni nazionali. Intanto la proposta di revisione della direttiva quadro sui rifiuti congela il sistema Epr italiano.

Casadei e **Paparo**

—*a pagina 7*

Dai materiali al greenwashing: la Ue mette alle strette la moda

Sostenibilità. Dopo il voto del Parlamento sul regolamento Ecodesign, sarà la volta della due diligence su impatto sociale e ambientale e dei parametri condivisi (e provati) da riportare sulle etichette

Il ruolo del regolatore è centrale per spingere le aziende del settore a cambiare il proprio modello di business

Marta Casadei
Alexis Paparo

Passaporto digitale, divieto di distruggere l'invenduto, etichette che non riportino slogan green bensì dati scientificamente provati sull'impatto del prodotto. Se fino a oggi quelle elencate sono state opzioni o nuovi terreni di sperimentazione per le aziende della moda, a breve potrebbero diventare obblighi di legge. Alcune di esse, infatti, rappresentano capisaldi del regolamento Espr approvato il 12 luglio dal Parlamento Ue e che, dopo la votazione da parte del Consiglio, entro la fine dell'anno dovrebbe essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Altre sono incluse nella pioggia di regole con cui l'Unione Europea punta a trasformare il settore in chiave green.

La spinta dalle regole

L'Espr, infatti, è solo una delle normative che, inserite nell'ambito della "EU strategy for sustainable and circular textiles" - lanciata nel marzo 2022 dalla Commissione Ue per rendere i prodotti tessili più durevoli, riparabili, riutilizzabili e riciclabili - imprimeranno un cambiamento inevitabile al settore. Un comparto che, allargato ai cosiddetti settori collegati (occhiali, gioielli), in Italia fattura 103 miliardi di euro l'anno. Ma anche un'industria che a livello mondiale è seconda solo a quella petrolifera per impatto ambientale negativo. E che in un certo senso va messa alle strette sul piano normativo: «Il livello di trasformazione dell'attuale modello di business per raggiungere gli obiettivi sovranazionali di decarbonizzazione è enorme – spiega Matteo Capellini, expert associate partner di Bain & Co –. Ad oggi le aziende non vedono una richiesta di mercato tale da "giustificare" un cambio veloce. Quindi il ruolo del regolatore è un motore fondamentale».

Le norme in vigore

Tra le norme già approvate e in vigore spiccano la Corporate sustainability reporting directive, che da quest'anno obbliga le aziende quotate a rendere conto del proprio impatto ambientale attraverso la pubblicazione di report di sostenibilità (attualmente è in corso un confronto con le aziende su modelli standard di report), e il Regolamento sulla deforestazione (Eudr) che impatta anche sulle industrie che utilizzano derivati bovini come il cuoio e impone alle aziende una rigorosa due diligence per verificare che le materie prime impiegate non siano frutto di deforestazione.

Tre proposte chiave

Ancora allo stato embrionale di proposta, invece, ci sono la Corporate sustainability due diligence directive (Csdd) che stabilisce linee guida che le aziende devono rispettare (ma non si applicherebbe alle Pmi), e la Green claims directive che punta a scoraggiare pratiche di *greenwashing*, introducendo parametri condivisi, scientificamente basati, per le etichette dei prodotti, tutelando così i consumatori. Questi ultimi sono oggetto di un'altra proposta di direttiva: la Empowering consumers for the green transition, depositata il 22 marzo 2022.

Il regolamento Ecodesign

Un capitolo a parte merita il Regolamento Ecodesign (Espr), atteso ai *trialogues* presumibilmente dopo l'estate, che avrà un impatto importante sulle aziende del made in Italy, perché condiziona tutta la vita del prodotto: dalla progettazione allo smaltimento. L'Espr, in un certo senso, ha messo in luce la difficoltà di interpretare tutte le sfaccettature di un settore così complesso. Se l'Italia ha avuto un ruolo di primo piano per esempio nel negoziare l'esenzione di Pmi e micro imprese dal divieto di distruggere l'invenduto, anche se con determinate eccezioni (il riferimento è l'articolo 20, applicabile dopo un anno dalla data di entrata in vigore), alcune istanze presentate dalle varie associazioni tessili (tra



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1675

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

cui Euratex, associazione europea delle imprese tessili di cui fa parte Sistema moda Italia) o Camera nazionale della moda, che rappresenta le aziende creative della fascia alta, non sono state per ora accolte.

Opportunità o zavorra

In uno scenario globale come quello in cui produce e opera la moda, il nodo chiave è se queste normative – che sul lungo termine sono un asset importante – possano nel breve periodo minare la competitività delle aziende italiane ed europee in un momento storico in cui la sostenibilità è un obiettivo ma non una prassi negli acquisti di moda.

I nodi legali

Molti capi fast fashion sono prodotti in Nord Africa e Sud Est Asiatico e venduti in Europa a pochi euro ed è sempre in questi Paesi in cui vengono prodotti capi contraffatti. Filippo Arena, partner dello studio legale Gatti Pavesi Bianchi Ludovici, rassicura sul fatto che ciò che arriva dall'estero dovrà rispettare gli stessi parametri, mentre in merito all'obbligo di passaporto digitale del prodotto, sul quale le associazioni avevano sollevato dubbi legati alle informazioni sensibili, sottolinea che sarà utile individuare un modello base, che comporterà un'analisi tecnologica e legale per essere in linea con il regolamento già al momento della sua entrata in vigore ed evitare, in tal modo, possibili conseguenze negative. E in materia di segreto aziendale, spiega che «essere trasparenti quanto alla composizione di un prodotto non si traduce nella possibilità di crearne uno identico. C'è di mezzo il know how, e quello non sarà oggetto di *disclosure*». Allargando il focus, la sfida è quella di dotare i player del settore - e i Paesi membri con le loro peculiarità - non solo di regole, ma anche di strumenti per realizzarle: «Il contenuto di tutte queste proposte va nella direzione giusta - commenta Arena -. Tuttavia questo tipo di normative non impatta allo stesso modo nei singoli stati membri e prevedere, ad esempio, la possibilità per le Pmi di ricevere un supporto finanziario del singolo Stato, è ovviamente connessa alla disponibilità di risorse di quest'ultimo e ciò non aiuta certo a creare un level playing field europeo».

Europa apripista

Secondo Bain il Vecchio Continente farà da apripista globale: «Questo trend rappresenta un'ottima opportunità per l'Europa, che è sede di numerosissime aziende ed un mercato di grandissimo rilievo, e che potrà beneficiare – grazie all'anticipo su cui sta preparando a questa partita – di un vantaggio competitivo.Questa spinta costituirà un incentivo anche per Stati Uniti, Cina, Giappone ed altre geografie ad accelerare da un punto di vista normativo», chiosa Capellini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le normative che avranno un impatto sul settore tessile-moda-accessori made in Italy

1 TRASPARENZA
Corporate sustainability reporting directive (Csrd)
Obbliga le aziende quotate a comunicare tramite report l'impatto ambientale ambientale. In Gazzetta Ufficiale a dicembre 2022.

2 MATERIE PRIME
Eu deforestation regulation (Eudr)
Impone alle aziende una due diligence per verificare che le materie prime impiegate non siano frutto di deforestazione. È stato pubblicato in GU lo scorso 9 giugno.

3 PROGETTAZIONE
Ecodesign for Sustainable Products Regulation (Espr)
Approvato il 12 luglio dal Parlamento impone la progettazione ecocompatibile dei prodotti, l'adozione di un passaporto digitale e proibisce la distruzione dell'invenduto (ma non per le Pmi).

4 IMPATTO
Corporate sustainability due diligence directive (Csdd)
Stabilisce un obbligo di due diligence sui temi della sostenibilità ambientale e della responsabilità sociale. Si applica ad aziende grandi e nel tessile anche alle imprese di media dimensione, ma non alle Pmi. Approvata dal Parlamento il 1° giugno 2023.

5 GREENWASHING
Green Claims directive
La proposta di direttiva del 22 marzo 2023 introduce parametri condivisi, scientificamente basati e verificabili per le etichette dei prodotti.

5 milioni
Abiti buttati
In Ue ogni anno (in tonnellate)
Secondo la Commissione europea ogni anno si scartano circa 12 kg di abiti a testa

1%
Materiali riciclati
Abbigliamento
La percentuale di materiali che vengono riciclati per creare nuovi abiti è bassissima

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1675

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



IMAGOECONOMICA



Venere degli stracci. L'opera di Pistoletto, creata nel 1967, riflette sul tema degli scarti e della bellezza. L'installazione di Napoli è stata distrutta in un incendio il 12 luglio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1675

17-LUG-2023
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IMMIGRAZIONE

Da gennaio a marzo il 25,8% dei nuovi rapporti di lavoro è con stranieri

Dei quasi due milioni di rapporti di lavoro attivati nei primi tre mesi di quest'anno, il 25,8% è con personale nato all'estero (493.097). L'incidenza dei contratti siglati con lavoratori stranieri cresce dal 2014. Aumenta anche il saldo fra assunzioni e cessazioni degli stranieri. Si attende intanto la pubblicazione del Dpcm che integra le quote del decreto flussi 2022.

Melis e **Zanfrini**

—*a pagina 5*

Nuovi rapporti di lavoro: uno su quattro avviato con nati all'estero

I dati della Fondazione Moressa. Nei primi tre mesi del 2023 il 25,8% dei contratti attivati (anche brevi) è stato siglato con addetti stranieri

Valentina Melis

Dei quasi due milioni di rapporti di lavoro attivati nei primi tre mesi di quest'anno, un quarto è stato avviato con persone nate all'estero (493.097). L'incidenza dei contratti siglati con gli stranieri è del 25,8%, in crescita costante dal 2014 (nello stesso trimestre era del 22,1%).

A crescere è anche il saldo fra assunzioni e cessazioni dei lavoratori stranieri: da gennaio a marzo di quest'anno è stato positivo per 119mila rapporti, il valore più alto della serie storica 2014-2023 (si veda il grafico).

A rivelare il peso crescente dell'occupazione degli immigrati nel nostro mercato del lavoro sono i dati elaborati dalla Fondazione Leone Moressa per Il Sole 24 Ore del Lunedì, basati sulle denunce retributive mensili Uniemens (del settore privato, esclusi agricoli e domestici).

Le attivazioni riguardano tutti i rapporti di lavoro, anche brevi: il 46,5% dei rapporti avviati con gli stranieri è a termine, il 20% a tempo indeterminato, il 16,5% in somministrazione. I nuovi contratti hanno coinvolto principalmente stranieri di genere maschile (66%) e lavoratori dai 30 ai 50 anni (55%).

In Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto si registra il 50% delle assunzioni di stranieri e il 39% delle assunzioni totali, nel trimestre. E se l'incidenza dei rapporti avviati con gli stranieri a livello nazionale è stata del 25,8%, in queste tre regioni ha superato il 30%: in Lombardia è del 32,8%, in Veneto del 34,2%, in Emilia Romagna del 34,1 per cento. La situazione è diversa nelle isole, dove meno del 10% delle attivazioni riguarda personale straniero.

I nuovi decreti flussi

Per far fronte alle richieste del mondo produttivo, il Governo sta per emanare un Dpcm che aggiunge 40mila posti per lavoratori extracomunitari stagionali in agricoltura e nel settore turistico-alberghiero ai 44mila stagionali già previsti dal decreto flussi dell'anno scorso (Dpcm 29 dicembre 2022). I posti per lavoratori extra Ue complessivamente disponibili per il decreto flussi 2022, tra stagionali e non, diventano così 122.705 (a fronte di 293mila domande presentate dai datori).

Ma un'apertura ancora maggiore arriverà nel triennio 2023-2025: lo schema di Dpcm approvato dal Consiglio dei ministri il 6 luglio prevede l'ingresso di 452mila lavoratori extracomunitari (136mila nel 2023, 151mila nel 2024 e 165mila nel 2025), a fronte di un fabbisogno rilevato dal sistema produttivo di 833mila (come si legge nel comunicato del Governo).

Per ritrovare numeri simili nei decreti flussi, bisogna risalire ai primi anni Duemila.

«I nuovi posti disponibili per gli stagionali saranno gestiti con lo scorrimento delle domande già presentate dalle aziende al click day di marzo: speriamo si riesca a inserire i lavoratori in tempo utile per la raccolta delle mele, dell'uva e delle olive», spiega Romano Magrini, responsabile relazioni sindacali, lavoro e immigrazione di Coldiretti. «Confidiamo - continua - che dopo l'estate sia emanato il decreto flussi con la programmazione triennale, in modo da poter avviare le domande per i lavoratori da impiegare nel 2024 già entro la fine di quest'anno».

Un'altra novità del decreto flussi triennale è che una quota degli ingressi tornerà a essere riservata a colf, baby sitter e badanti (non succedeva dal 2011). «Siamo assolutamente soddisfatti per l'inclusione del comparto», spiega Andrea Zini, presidente di Assindatcolf, associazione nazionale dei datori lavoro domestico. «Secondo le





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1675

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

nostre stime, per coprire le esigenze familiari di cura e assistenza domestica in Italia servirebbero fino a 23mila lavoratori non comunitari da assumere ogni anno, circa 68mila nel triennio 2023-2025. Speriamo che le quote del decreto triennale coprano almeno la metà di questo fabbisogno».

Per Lorenzo Gasparrini, segretario generale dell'associazione datoriale Domina, «il sistema dei flussi dovrebbe essere sostituito con canali di ingresso diversi per i lavoratori stranieri, che siano disponibili in maniera costante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259 00259

2,3 mln
Occupati stranieri

Il 10% del totale
Sono i lavoratori stranieri in Italia nel primo trimestre 2023: il 10% degli occupati totali

122mila
Gli ingressi 2022

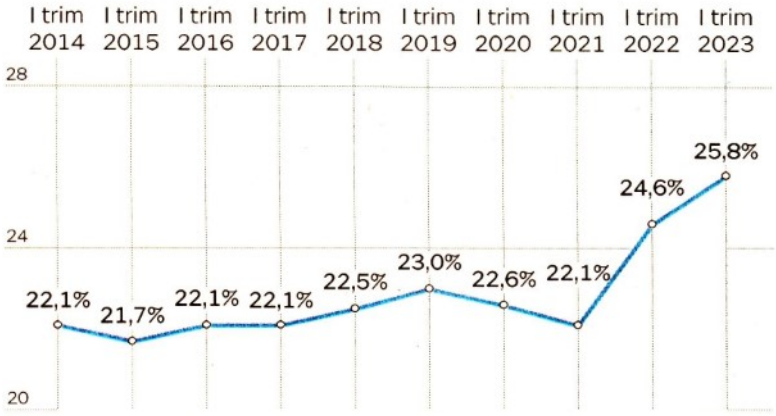
Doppio decreto flussi
I lavoratori extra Ue ammessi con i flussi 2022: 82.705 già previsti, e ora altri 40mila stagionali

452mila
Dal 2023 al 2025

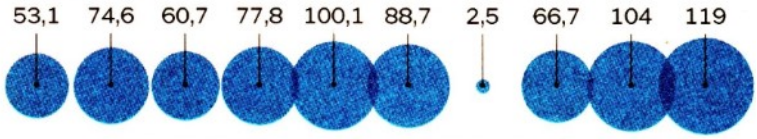
Programmazione triennale
Gli ingressi per lavoratori extra Ue (stagionali e non) che saranno ammessi nel triennio

Incidenza in crescita

Serie storica dell'incidenza dei nuovi rapporti di lavoro di persone nate all'estero sul totale dei nuovi rapporti di lavoro e saldo assunzioni/cessazioni dei lavoratori stranieri. Primo trimestre 2014-2023



SALDO STRANIERI ASSUNTI-CESSATI NEL PRIMO TRIMESTRE
Dati in migliaia



Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Inps (Osservatorio sul precariato, considera i lavoratori dipendenti del settore privato - esclusi i lavoratori domestici e gli operai agricoli - e i lavoratori degli Enti pubblici economici)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1675

17-LUG-2023
da pag. 1-4 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Per il Fisco meno interpelli e più circolari

Delega fiscale

Nel testo votato alla Camera si punta su atti generali e sull'intelligenza artificiale

Meno interpelli, più circolari. La delega fiscale, che ha incassato mercoledì scorso il primo ok alla Camera, fa leva sugli atti interpretativi di carattere generale per rimettere ordine nella babele degli interpelli. Una babele esplosa sull'onda del superbonus e degli aiuti Covid, con oltre 17mila risposte fornite ai contribuenti dagli uffici delle Entrate nel 2022 (ma nel 2021 erano state ancora più numerose). Il problema riguarda anche i professionisti, che non riescono a seguire la mole delle risposte pubblicate (quasi 600 quelle diffuse l'anno scorso, dopo il record di 897 nel 2021).

Oltre all'impulso alle circolari, la delega prevede nuove regole per la consulenza giuridica, una tassa di presentazione sui nuovi interpelli e l'introduzione di sistemi di "interlocuzione" con il Fisco, gestiti tramite sistemi automatici e intelligenza artificiale, che dovrebbero essere sfruttati prima di attivare gli interpelli veri e propri.

Aquaro, Dell'Oste e **Padula**

— *a pag. 4*

Meno interpelli, più circolari: ricetta contro la babele fiscale

Verso la riforma. La delega punta su atti interpretativi generali e sul supporto dell'intelligenza artificiale
I quesiti saranno a pagamento. Il testo votato alla Camera prevede nuove regole per la consulenza giuridica

Sarà rafforzato il divieto di presentare domande su casi già risolti in altri documenti di prassi

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Meno interpelli e più circolari. E una disciplina specifica per le consulenze giuridiche. Per rafforzare i diritti del contribuente – a partire da quello di non smarrirsi in una babele di istruzioni – la delega fiscale promette una revisione del sistema disegnato dallo Statuto (legge 212/2000). Una revisione che arriva fino a rendere "nazionale" la figura del Garante, come prevede uno degli emendamenti aggiunti alla Camera, dove la scorsa settimana il disegno di legge ha ottenuto il primo via libera.

Il grande scoglio, però, è quello degli interpelli. La riforma vorrebbe ridurne l'utilizzo «incrementando l'emanazione di provvedimenti interpretativi di carattere generale (come le circolari, *ndr*)». Provvedimenti che dovranno, tra l'altro, precisare i casi di abuso del diritto; meglio se elaborati dopo un dialogo con ordini professionali, associazioni di categoria e altri enti, e dopo consultazioni pubbliche.

Gli attuali dati raccontano infatti un'altra storia. Dal 2018 al 2022 le Entrate hanno pubblicato una media di 26 circolari all'anno, cui se ne aggiungono finora 18 nel 2023. Sono documenti emanati il più delle volte per chiarire l'applicazione di nuove agevolazioni o nuove norme introdotte con le diverse manovre finanziarie, ma ci sono anche le tradizionali "circolari manuale" sul modello 730. Nello stesso periodo sono state diramate in media 91 risoluzioni all'anno (38 finora nel 2023); ma bisogna tenere conto che molte non contengono chiarimenti e hanno solo carattere operativo, ad esempio l'indicazione dei codici tributo.

I numeri delle circolari e delle risoluzioni impallidiscono se confrontati con quelli degli interpelli pubblicati dall'Agenzia: quasi 650 nel 2020, poco meno di 900 nel 2021 e 600 nel 2022. E quest'anno la tendenza è al rialzo: le 381 risposte diramate fino al 12 luglio lasciano pensare che si possa superare di slancio il totale dell'anno scorso.

In realtà, le risposte divulgate sul sito delle Entrate sono solo la punta dell'iceberg. Come ha spiegato il direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini, nel 2022 gli uffici hanno risposto a 17.731 istanze di chiarimenti, di cui 15.707 interpelli ordinari (quelli sull'applicazione delle norme fiscali).

La pubblicazione degli interpelli gestiti dagli uffici centrali delle Entrate sui casi più difficili è iniziata il 1° settembre 2018. E avrebbe dovuto via via ridurre il flusso delle domande, anche perché è vietato riproporre quesiti su casi già affrontati. Ma non è andata così, anche a causa del boom di istanze sul superbonus. La conseguenza è che oggi gli interpelli creano due grandi problemi. Da un lato, c'è l'effetto babele per i contribuenti e i professionisti, costretti a destreggiarsi tra migliaia di pagine di istruzioni. Dall'altro lato, un sovraccarico di lavoro per gli uffici del Fisco.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1677

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Da qui partono le contromisure immaginate dalla delega fiscale. L'articolo 4 (lettera c) chiede espressamente al Governo di razionalizzare la disciplina dell'interpello. Incrementare i provvedimenti interpretativi di carattere generale. Rafforzare il principio – già sancito dallo Statuto (articolo 11, comma 4) – secondo cui l'istanza è ammessa in caso di "obiettiva incertezza", e quindi solo se le questioni non sono state già risolte da documenti interpretativi. Riservare la procedura «alle sole ipotesi in cui non è possibile ottenere risposte scritte mediante servizi di interlocuzione rapida, realizzati anche attraverso l'utilizzo di tecnologie digitali e di intelligenza artificiale». Prevedere il versamento di un contributo – peraltro già molto contestato – misurato in base al tipo di contribuente o al valore della questione.

Il passaggio del Ddl alla Camera ha aggiunto un punto (lettera c-bis): «Disciplinare l'istituto della consulenza giuridica, distinguendolo dall'interpello e prevedendone presupposti, procedure ed effetti». Di fatto, oggi la consulenza è un interpello "generico" proposto da associazioni, ordini o enti pubblici. Ma è così poco usata che finora quest'anno non ne è stata pubblicata nemmeno una. Il suo potenziamento si lega a quello dell'emanazione di istruzioni generali e condivise, che lascia già intravedere qualche piccolo segnale: ad esempio, nelle due circolari messe in consultazione nelle scorse settimane sulla *flat tax* incrementale e le criptoattività.

In parallelo, è lecito aspettarsi una contrazione del numero di interpelli, a partire dal fatto che ci sarà da pagare una "tassa" (ma il disincentivo dipenderà dall'entità dell'importo). Quanto ai sistemi di risposta rapida tramite l'intelligenza artificiale, bisognerà vederne l'applicazione concreta: come si farà a stabilire che «non è possibile» avere una risposta dalla macchina? Il contribuente insoddisfatto potrà comunque rivolgersi all'ufficio? Quale valore giuridico avranno le «interlocuzioni» con i software, contando che oggi l'interpello vincola gli uffici? E ancora: l'intelligenza artificiale sarà usata anche per scremare le domande su casi già risolti o risolvibili? Sono questioni tecniche, ma anche normative, che andranno affrontate nei decreti delegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le istanze e i tempi

00259 00259

17 mila

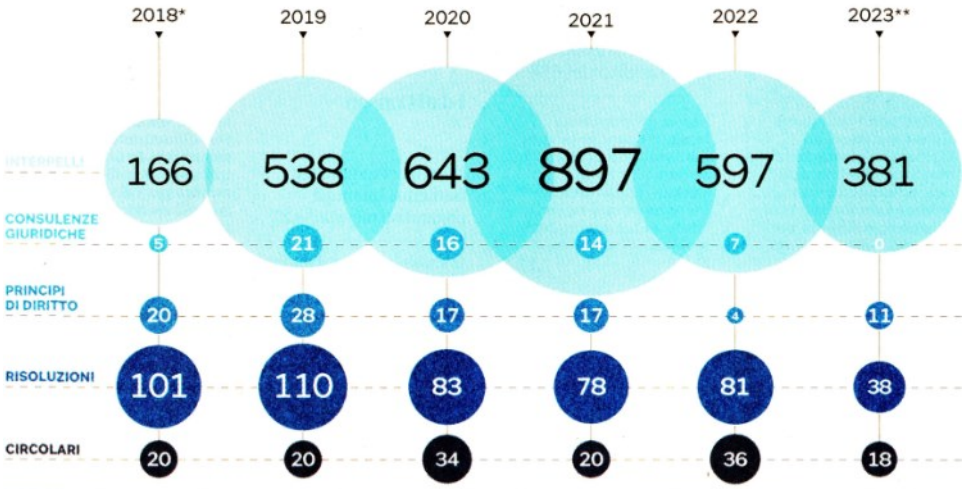
Gli interpelli del 2022
L'anno scorso gli uffici delle Entrate hanno risposto a 17.731 istanze di interpello, di cui 15.707 "ordinari" (cioè sull'applicazione delle norme fiscali). Il dato è inferiore al picco del 2021, quando c'è stato un al boom di richieste sul superbonus, ma è comunque ben al di sopra dei 7mila interpelli del 2018. D'altra parte, anche l'anno scorso più di metà delle risposte (7.905) ha riguardato il superbonus e gli altri bonus edilizi, in particolare per le opzioni di sconto e cessione del credito. Il grosso delle risposte – l'88% del totale – è stato elaborato dalle direzioni regionali delle Entrate, il resto dagli uffici centrali.

95%

Risposte entro 80 giorni
Anche se il termine di legge per ricevere risposta all'interpello ordinario è 90 giorni, nel 2022 il 95% delle domande inviate alle direzioni regionali delle Entrate ha avuto un riscontro entro 80 giorni. La percentuale – riportata nel bilancio consuntivo 2022 dell'Agenzia – è in miglioramento rispetto al 90% rilevato nel 2021. I tempi di risposta sono importanti anche perché, in caso di silenzio, si considera accettata la soluzione prospettata dal contribuente.
Gli altri tipi di interpello (probatori, antiabuso e disapplicativi) l'anno scorso hanno ricevuto una risposta entro 90 giorni – anziché 120 – nell'84% dei casi.

I numeri

I documenti interpretativi pubblicati dalle Entrate negli ultimi anni



Nota: (*) l'obbligo di pubblicazione di risposte a interpello, consulenze giuridiche e principi di diritto è in vigore dal 1° settembre 2018 (**) dati aggiornati al 12 luglio
Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate



L'interpello all'estero

In Francia
Il diritto all'interpello è generalizzato, senza ambiti specifici. Decorsi tre mesi dall'istanza, c'è il silenzio rifiuto. La risposta è vincolante per il contribuente ma non per il Fisco.

In Germania
L'interpello ha un raggio d'azione ampio; non c'è obbligo di risposta né silenzio assenso. Per le verifiche fiscali c'è un obbligo di risposta del Fisco, vincolante per il contribuente.

In Spagna
Interpello concesso anche a studi professionali o associazioni di categoria. Non c'è silenzio assenso (ma risposta entro 180 giorni). Responso vincolante per il Fisco ma non per i contribuenti.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1677

17-LUG-2023
da pag. 1-17 /foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE NORME E TRIBUTI
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

FRINGE BENEFIT DETASSATI

Sei verifiche per le aziende

Diego Paciello —a pag. 17

Fringe benefit detassati: sei verifiche per le imprese

Da chiarire se ciascun genitore abbia diritto alla non imponibilità fino a 3mila euro

Welfare aziendale

Esenzione fino a 3mila euro da imposte e contributi solo per gli addetti con figli a carico

Le aziende devono calcolare l'importo delle erogazioni già effettuate

Diego Paciello

L'innalzamento a 3mila euro della soglia di non imponibilità dei *fringe benefit* per i genitori lavoratori, disposta dal decreto Lavoro (articolo 40) e confermata con la conversione in legge del provvedimento (legge 85/2023 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale 153 del 3 luglio) impone ai datori di lavoro una serie di verifiche e di accortezze, nel caso volessero fruire nel proprio piano di welfare della nuova disposizione normativa.

Innanzitutto, l'aumento a 3mila euro, per il 2023, del limite di non imponibilità dei cosiddetti *fringe benefit* vale per i soli lavoratori dipendenti con figli a carico. Per l'anno d'imposta 2023, quindi, l'erogazione di beni e servizi, anche mediante titoli di legittimazione, più comunemente chiamati voucher, non risulterà imponibile sia ai fini fiscali per i lavoratori, sia a quelli contributivi (secondo un'interpretazione sistematica della norma), tanto per il datore di lavoro quanto per il lavoratore, fino al nuovo limite previsto dal decreto. Per tutti gli altri lavoratori, il limite individuale annuo rimane di 258,23 euro.

Così come accaduto per il 2022, anche per quest'anno sono compresi nel novero dei benefit agevolabili le somme erogate o rimborsate ai lavoratori per il pagamento delle utenze domestiche del servizio idrico integrato, dell'energia elettrica e del gas naturale (anche in questo caso, limitatamente ai lavoratori con figli a carico). Poiché la deroga disposta dal decreto al comma 3 dell'articolo 51 del Tuir riguarda solo il limite da esso previsto, il superamento della soglia annua di non imponibilità, sia per i lavoratori con figli a carico sia per quelli senza figli, comporterà l'assoggettamento a imposte e contributi dell'intero valore dei benefit riconosciuti.

Il superamento della soglia

I datori di lavoro dovranno dunque continuare a prestare molta attenzione al superamento della soglia: ad esempio, l'erogazione oltre i 3mila euro anche di un solo euro comporterà, per i lavoratori, il versamento dell'Irpef e l'assoggettamento a prelievo contributivo, per la quota a loro carico, sull'intero valore dei benefit. E il datore di lavoro sarà tenuto a versare la contribuzione a suo carico.

Le criticità operative

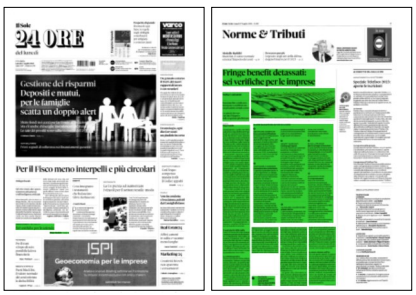
Diverse sono state le critiche al dettato normativo. Sebbene lo scopo della norma, sulla carta, sia quello di supportare la genitorialità, in molti casi, la complessità applicativa potrebbe far sì che la norma – di fatto – comporti solo la "detassazione" del (fringe) benefit auto già assegnato al lavoratore, così come successo con la norma omologa emanata per il 2022.

Certamente non sono pochi i problemi applicativi per le aziende, a partire dal reperimento dell'elenco dei lavoratori con familiari a carico: dall'introduzione dell'assegno unico per i figli, infatti, la maggior parte dei datori non ha più richiesto questo dato, in quanto non è più necessario a gestire le detrazioni in cedolino.

Un primo problema interpretativo riguarda il dato da chiedere ai lavoratori: se hanno figli "potenzialmente" a carico (cioè che si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 12, comma 2 del Tuir, come prevede il decreto) o se hanno figli che effettivamente sono dichiarati come tali in dichiarazione dei redditi. Nel secondo caso, per usufruire del nuovo limite, sarà necessario che i figli siano dichiarati a carico al 100% o sarà sufficiente anche solo al 50%? Nel caso di figli a carico al 50%, per come è scritta la norma, sembra che entrambi i coniugi possano fruire del nuovo limite di non imponibilità dei fringe benefit fino a 3mila euro.

Un problema che potrebbe verificarsi prima della fine del periodo d'imposta è il cambio dello status fiscale del figlio: l'essere fiscalmente a carico, infatti, è una condizione che può essere verificata con certezza solo al termine del periodo d'imposta. Ad esempio, un figlio studente liceale potrebbe iniziare a lavorare e, magari, da oggi a fine anno, percepire un reddito che lo porti a non risultare più fiscalmente a carico per il periodo di imposta 2023.

In questo caso, il lavoratore sarebbe costretto a dichiarare il cambio di status al proprio datore di lavoro, il quale dovrebbe riconsiderare quanto erogato durante il periodo di imposta a titolo di *fringe benefit*, prendendo a riferimento la minore soglia di non imponibilità di 258,23 euro, e non più quella di 3mila euro. In caso di superamento dell'ordinario limite previsto dal comma 3 dell'articolo 51 del Tuir, il datore dovrebbe effettuare un conguaglio, assoggettando a ritenute fiscali e contributive l'importo erogato, nonché procedere a versare la quota di contribuzione a suo carico, sostenendo così un costo non preventivato.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

Il Sole 24 ORE NORME E TRIBUTI
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Le azioni sul piano welfare

Per tutte queste ragioni, le imprese devono strutturare le procedure interne in modo da fare tutte le verifiche necessarie all'eventuale aggiornamento del proprio piano di welfare. Quindi, per applicare la nuova soglia di non imponibilità, dovranno identificare i lavoratori che sono potenzialmente beneficiari dell'agevolazione, verificare con precisione il valore dei benefit già erogati nel 2023, stimando la capienza del plafond individuale dei lavoratori, programmare le erogazioni future (si veda anche il grafico).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STEP DA PARTE DEL DATORE DI LAVORO

1 IDENTIFICARE I BENEFICIARI

Serve una autocertificazione

Se il datore non ha a disposizione l'elenco aggiornato dei dipendenti con figli a carico, sarà necessario chiedere ai lavoratori di comunicare questo dato. Il consiglio è di farsi rilasciare un'autocertificazione in base al Dpr 445/2000, per l'anno di imposta 2023, richiedendo al lavoratore i codici fiscali dei figli a carico, così come previsto dal dettato normativo.

2 MONITORARE LE VARIAZIONI

Il lavoratore deve comunicarle

È opportuno prevedere anche, in capo al dipendente, un obbligo di tempestiva comunicazione di eventuali variazioni dello status dichiarato. Se, infatti, è unicamente interesse del lavoratore comunicare al datore di lavoro di aver iniziato ad avere un figlio a carico in un momento successivo all'autocertificazione in cui ha dichiarato di non averne, nel caso contrario, invece, l'informazione è essenziale e di interesse anche per il datore, per assolvere ai propri obblighi di sostituto di imposta. Quest'ultimo, infatti, nel caso cambiassero i requisiti dei figli del dipendente, sarebbe tenuto a eseguire gli eventuali conguagli, effettuando le trattenute fiscali e contributive a carico del lavoratore e versando la contribuzione a proprio carico. Nel caso in cui il lavoratore non fornisse il dato richiesto, non sarebbe possibile consentirgli di usufruire dell'innalzamento della soglia di non imponibilità dei fringe benefit a 3mila euro.

3 I BENEFIT GIÀ EROGATI

Verificare gli importi

Una volta identificati i potenziali beneficiari, l'azienda dovrà procedere a un'attenta individuazione e valorizzazione dei fringe benefit già erogati nel periodo d'imposta, nonché di quelli eventualmente ancora da erogare a ogni singolo lavoratore. Auto aziendali in uso promiscuo, polizze infortuni extraprofessionali, assistenza per la compilazione del 730/ dichiarazione dei redditi, erogazioni liberali per milestones di anzianità aziendale e strenne natalizie sono solo alcuni esempi di beni e servizi che erodono il plafond previsto dal comma 3 dell'articolo 51 del Tuir. Spesso le aziende non considerano tutti i beni e i servizi che incidono sulla saturazione del plafond e/o commettono errori nella valorizzazione degli stessi.

4 CALCOLARE IL VALORE DEI BENI

Al lordo dell'Iva

È utile ricordare, ad esempio, che il valore di tutti i fringe benefit di cui beneficiano i lavoratori deve essere considerato al lordo dell'Iva e che, nel caso di beni/ servizi prodotti dal datore di lavoro, non è corretto considerare il mero costo di produzione come criterio di valorizzazione.

5 RILEVA LA FRUIZIONE

Non la consegna al lavoratore

È assolutamente rilevante anche il momento, in virtù del principio di cassa allargata, in cui i benefit sono fruiti dal lavoratore: bisogna infatti considerare il passaggio del bene/servizio nella disponibilità patrimoniale di quest'ultimo e, non, invece, ad esempio, la data della fattura di acquisto o quella di consegna del bene al datore di lavoro.

6 EROGAZIONI FUTURE

La programmazione

Dopo aver individuato il perimetro dei potenziali beneficiari, stimata l'effettiva capienza del plafond individuale e, quindi, determinato il valore residuo potenzialmente fruibile da ciascun lavoratore, non resta che programmare le eventuali iniziative aziendali. È consigliabile mantenere sempre un cuscinetto di sicurezza rispetto al valore massimo erogabile e non imponibile: il superamento della soglia anche di un solo centesimo comporterebbe l'assoggettamento a tassazione e contribuzione dell'intero importo erogato per il dipendente e anche al versamento della contribuzione a carico del datore di lavoro.

ADOBESTOCK



Effetto immediato. Il bonus sui fringe benefit può comportare un risparmio fiscale sulle auto aziendali in uso promiscuo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

L'Economia del Corriere della Sera
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

AZIENDE E ISTITUZIONI A RISCHIO
MA DIFENDERSI È POSSIBILE

00259 00259

FORMAZIONE E INVESTIMENTI CONTRO GLI ATTACCHI DIGITALI

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Soltanto nei primi sei mesi del 2023 sono state 78 le piccole e medie aziende italiane che hanno subìto attacchi di pirateria sul web. È il dato rilevato dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) che nel complesso, negli ultimi diciotto mesi, ha accertato 175 incursioni ransomware, cioè attraverso virus, delle quali l'83 per cento ai danni di operatori privati. I bersagli più grandi — gestiti dal Computer Security Incident Response Team — sono stati le Ferrovie dello Stato, il ministero dell'Ambiente e alcuni ospedali di Milano e Torino.

Ma quanti altri casi sono sfuggiti alle rilevazioni perché non denunciati o scoperti? E quanto realmente è diffusa la minaccia? Sono questi alcuni dei grandi interrogativi nella difesa nazionale dei nostri dati sensibili. Una trincea invisibile nella quale siamo dentro tutti. Purtroppo, non si ha ancora l'esatta percezione collettiva, dunque nazionale, della vastità e profondità del fenomeno. Per varie ragioni. Innanzitutto, l'Agenzia esercita la propria vigilanza (anche preventiva avvisando i potenziali obiettivi) e assistenza su tre tipologie di soggetti. La prima riguarda un perimetro di 150 centri che gestiscono dati critici e strategici.

TROPPI CYBER RISCHI INVESTIAMO DI PIÙ

Nodi nevralgici del Paese. Un esempio su tutti, assai significativo, perché nessuno ci pensa. La *Gazzetta Ufficiale* non è più cartacea e se un *hacker* la violasse non sapremmo più da quali leggi siamo governati. Sarebbe il caos. Il secondo gruppo è costituito da tutti quegli enti che assolvono a funzioni critiche e che rientrano nel Nis, la direttiva europea sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi, che verrà presto aggiornata, come per esempio i grandi policlinici. Sempre negli ultimi 18 mesi sono stati 40 gli attacchi di successo (per i criminali) al settore sanitario. Il terzo cerchio è formato dalle società di telecomunicazione con almeno un milione di abbonati. Ne rimane esclusa una parte molto significativa del sistema economico italiano, come le piccole e medie imprese, anche se alcune di queste possono rientrare (esempio settore elettronico, Difesa) nel perimetro vigilato.

«Purtroppo — spiega il direttore generale Bruno Frattasi — non vi è una grande consapevolezza dei rischi che corrono le aziende, nonostante il moltiplicarsi degli attacchi. La compromissione dei loro asset digitali può facilmente riverberarsi sulle grandi imprese di cui sono fornitori. È l'annoso tema delle *supply chain* e dell'importanza di proteggerle.

Spendere in sicurezza non è solo un costo ma anche un investimento dal quale può dipendere la stessa vita aziendale. La diffusione del lavoro ibrido o da remoto ha moltiplicato la vulnerabilità. Sono aumentate a dismisura le persone che lavorano fuori dal perimetro aziendale. E da casa ci si protegge molto meno. Dai dati dello scorso anno emerge che l'85 per cento delle aziende italiane ha subito un attacco cyber, ma solo una su quattro ha una soluzione avanzata di gestione degli incidenti. E si fa poca formazione».

Le statistiche

Va anche aggiunto che molti gruppi si proteggono



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.777 - T.1615

L'Economia del Corriere della Sera
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

da soli o si affidano a grandi fornitori, anche internazionali, di cybersicurezza. E dunque sfuggono a una statistica più aggiornata e realistica. Quando si parla di sicurezza nazionale dei nostri sistemi informatici, si tende a pensare — nella pubblica opinione — che il problema riguardi solo l'amministrazione dello Stato, le grandi imprese, le principali banche. Insomma, là dove c'è una rilevante dimensione e complessità di dati si annida il rischio maggiore. Dall'inizio della guerra in Ucraina, l'Acn ha affrontato 102 ondate di attacchi Ddos (tentativo di interrompere l'erogazione di un servizio informativo) soprattutto ai danni di amministrazioni centrali, Difesa in particolare.

Dunque, perché noi privati cittadini dovremmo preoccuparci? E che cosa avrà mai a che fare un'attività di vendite al dettaglio con gli equilibri geopolitici mondiali, la protezione di brevetti e di segreti industriali? La realtà è un'altra.

Anche la piccola azienda, persino il semplice dipendente che lavora da casa in smart working, possono essere le porte d'ingresso di intrusioni criminali che prendono in ostaggio dati sensibili e, risalendo le filiere, compromettono il funzionamento di grandi reti e forniture di servizi.

È l'Anonima sequestri del web che, alla fine nel chiedere un riscatto o nel vendere noi stessi (e il nostro Paese) ad altri, ha in ostaggio di fatto le nostre vite. Anche se non ce ne accorgiamo. E come accadeva negli anni neri dei sequestri di persona, prima che venissero bloccati i beni dei familiari, il pagamento sembra il minore dei mali.

Anche perché c'è di mezzo la reputazione. Guai a confessare di essere stati spiati o molto semplicemente raggirati. Che vergogna! «Il grado di sicurezza di un'azienda — è in sintesi il pensiero di Frattasi — non dipende dalla sua perfetta impenetrabilità, forse persino impossibile da raggiungere, ma dalla qualità della reazione, dalla capacità di rimediare al danno». In sostanza, una garanzia di resilienza informatica. Ma per fare ciò bisogna avere il coraggio e il dovere di denunciare.

Ecco perché la cybersicurezza è un grande tema di educazione civica al trattamento e alla riservatezza dei dati. Un virus informatico è come un virus sanitario. Cambia la prevenzione, non la sostanza. C'è anche una igiene cibernetica. Una password di almeno dodici caratteri (che non ci ricordiamo) equivale a una mascherina Ffp2. Meglio sarebbe impiegare codici biometrici. Ma qui si sconta anche la scarsa cultura digitale del Paese.

L'Agenzia divide i dati in tre ordini di importanza: ordinari, critici e strategici. Questi ultimi sono i più delicati e rappresentano l'8% del totale dei dati della pubblica amministrazione che dovranno essere portati sul Cloud nazionale (peraltro tutto a tecnologia americana con un rilevante, ma sottovalutato, interrogativo sulla sovranità del patrimonio informativo). Vitale per il Paese proteggerli. Gli attacchi sono generalmente di ransomware, al 63%. Quelli di data breach (violazione anche incidentale di informazioni protette) sono al 13 per cento; il resto è phishing, ovvero truffa informatica o Ddos, interruzione di un servizio. Negli ultimi tempi è molto diffuso l'attacco cibernetico attraverso società realmente esistenti, con siti clone, costruiti con abilità, che offrono anche posti di lavoro. Basta cliccarci sopra per finire ostaggi. Con tutti i nostri dati, personali e aziendali.

L'Agenzia è impegnata in diversi programmi di prevenzione e controllo. Il più importante — già avviato nella proficua stagione in cui è stata diretta da Roberto Baldoni — è quello di una sorta di tac informatica del Paese (Hyper Soc) per misurare lo stato di vulnerabilità. L'Agenda di ricerca e innovazione 2023-26 propone poi un'osmosi tra aziende che fanno ricerca e innovazione. E la creazione di un Cyber Innovation network per aiutare soprattutto le piccole e medie imprese a investire al meglio nella sicurezza.

Ma prima si dovrà vincere una forma assai diffusa di omertà digitale.

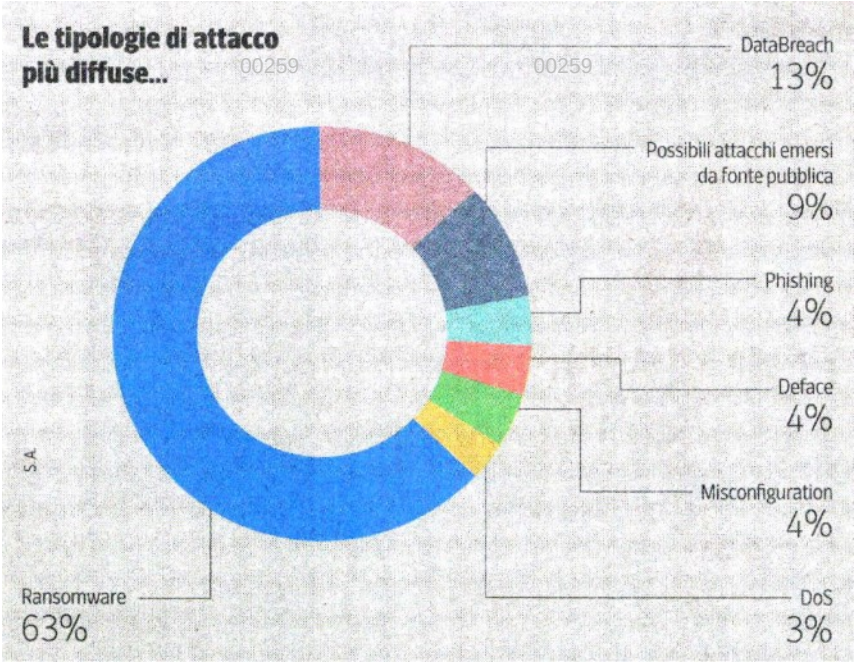
© RIPRODUZIONE RISERVATA

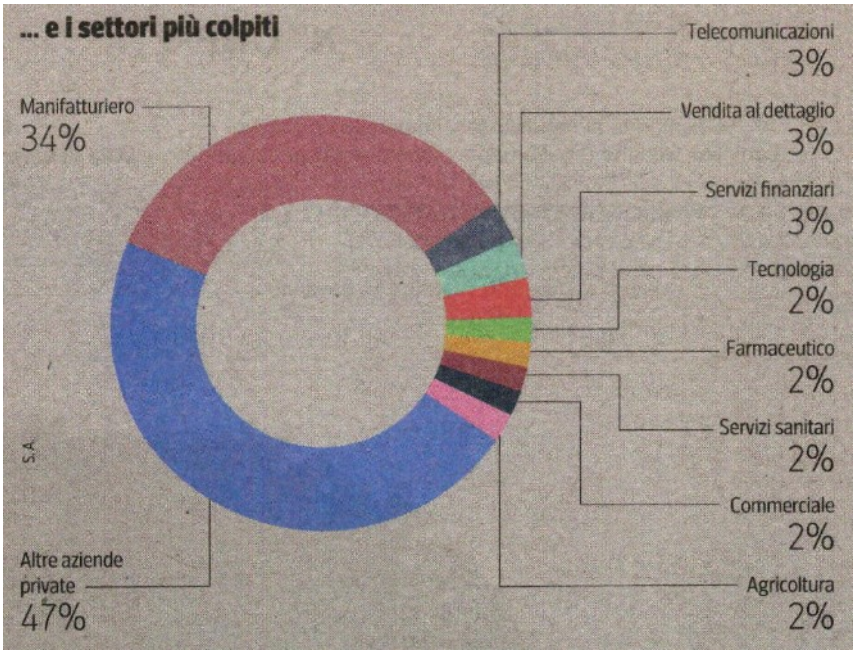
L'85% delle aziende ha subito un attacco
Solo una su quattro può gestire bene l'incidente
Bisogna dedicare molte risorse e aiutare le pmi
Ecco come. A partire da una sorta di «tac»
informatica del Paese, per misurare le vulnerabilità

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.777 - T.1615

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it







Bruno Frattasi direttore Agenzia per la cybersicurezza nazionale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.777 - T.1615

16-LUG-2023
da pag. 2 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Investimenti: l'Italia cerca l'asse con i sauditi

L'obiettivo dell'evento è approfondire le occasioni di business e collaborazione tra i due Paesi

Sviluppo

Il 4 settembre il Forum ad hoc organizzato dal ministero delle Imprese

ROMA

La decisione comune di organizzare un momento di incontro e confronto tra le aziende dei due Paesi è maturata a metà maggio nel corso di una riunione tra il titolare delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e il ministro degli Investimenti dell'Arabia Saudita, Khalid Al-Falih, nata per esaminare e rafforzare le già solide relazioni economiche bilaterali tra le due sponde.

Da lì, dunque, è partito l'input per il Forum investimenti italo-saudita che si terrà il prossimo 4 settembre a Milano e che è stato organizzato dal Mimit e dall'omologo saudita (Misa) in collaborazione con Assolombarda, Confindustria, Ice e The European House Ambrosetti.

L'obiettivo dell'appuntamento, in occasione della visita in Italia di una importante delegazione di imprese saudite, è chiaro: approfondire le opportunità di business e collaborazione tra i due Paesi. Partendo da alcuni elementi certi, il primo dei quali è stato esplicitato dallo stesso Al-Falih durante il colloquio con Urso. Il ministro saudita ha infatti rimarcato più volte la volontà del Fondo sovrano saudita di investire ulteriormente in Italia in settori finora non coinvolti e ha invitato il collega italiano a compiere una missione in Arabia Saudita entro la fine dell'anno.

Prima, però, ci sarà il cruciale passaggio del 4 settembre. La partecipazione all'evento è gratuita e le imprese interessate potranno iscriversi accedendo alla piattaforma ufficiale del Forum (www.italian-saudiinvestmentforum.com). Che rappresenta un ulteriore tassello nella strategia del governo, deciso a sostenere e a potenziare gli investimenti di fondi stranieri e multinazionali in Italia, come rimarcato dallo stesso Urso durante l'ultima riunione, giovedì scorso, del Comitato attrazione investimenti esteri, presieduta proprio dal ministro. «Vogliamo mostrare che l'Italia è il miglior Paese in cui investire oggi», aveva detto aprendo il vertice.

L'esecutivo, dunque, è pronto ad accogliere tutti i progetti finanziati dai sauditi che creeranno nella penisola nuove opportunità a livello economico e importanti ricadute occupazionali. Con un occhio anche alle possibilità che possono arrivare dalla finanza etica.

Ma il Forum servirà altresì a gettare le basi per poter aumentare l'inserimento delle imprese italiane nel tessuto produttivo saudita, sfruttando le finestre di opportunità aperte dai grandi piani di sviluppo come Vision 2030: l'ambizioso programma con cui i sauditi puntano a diversificare la loro economia e a ridurne la dipendenza dal settore petrolifero.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1619



16-LUG-2023
da pag. 4 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'intervista

Roberto Vavassori

Presidente dell'Anfia

«Grandi opportunità per la filiera, pronti a sostenere l'indotto»

Per difendere la produzione made in Italy e Made in Europe «non serve giocare in difesa, ma andare sui mercati che crescono» dice Roberto Vavassori, eletto alla guida dell'Anfia meno di un mese fa. Quanto alla concorrenza cinese, «si dovrebbe iniziare dal correggere lo squilibrio dei dazi esistente tra le importazioni di auto cinesi in Europa, al 10%, e le esportazioni di modelli europei nel Far East, al 15-20%».

Come valuta questo dibattito sui volumi produttivi in italia e l'impegno preso da Stellantis?
La valutazione mia e di Anfia è assolutamente positiva. Questo è un momento molto particolare per l'intera industria europea, vista la regolamentazione, e per il nostro paese lo è ancora di più. Abbiamo una grande attenzione, capiamo la delicatezza del momento e vogliamo accompagnare nel modo più proficuo questo dialogo. Il tribalismo, schierarsi cioé da una parte o dall'altra, non porta granché. Al Governo e a Stellantis diciamo che come filiera vogliamo essere competitivi rispetto a Germania, Francia, Spagna. E dove ci fossero dei correttivi di sistema da introdurre siamo pronti a dare il nostro contributo di analisi.

Ha presieduto Clepa, l'associazione dei componentisti in Europa, dove l'auto pesa l'8% del Pil, l'11% degli occupati e un terzo degli investimenti provati in ricerca e sviluppo. Come valuta la partita del motore termico, finisce con l'apertura agli e-fuel e basta?
Noi dobbiamo giocare la partita della transizione, l'obiettivo è chiaro, l'elettrificazione come mainstream della mobilità futura è un dato di fatto. Nel contesto di una progressiva elettrificazione ci sta anche il mantenimento di vettori energetici, siano essi carburanti o energia elettrica, decarbonizzati e a bassa o nulla emissione come gli e-fuel. Aver aperto la porta agli e-fuel e al metodo LCA, che considera l'intero Life Cycle Assessment, di fatto sdogana un concetto fondamentale, quello di valutare complessivamente l'impatto carbonico di un vettore energetico. Questo approccio alla fine favorirà anche i biocarburanti.

Invece l'Euro 7?
L'Europa deve considerare un fatto: siamo diventati il terzo produttore al mondo di auto, dopo Cina e Stati Uniti e dal 2019 al 2022 abbiamo perso 5 milioni di veicoli nella produzione. Se continuiamo a normare in maniera protettiva, con un occhio sbilanciato alla presunta sostenibilità, ci facciamo male da soli e rischiamo di rendere il mercato europeo ancor più marginale. Siamo critici sull'impianto adottato dalla Commissione europea per l'Euro 7, soprattutto per la parte relativa agli Exaust system legati al motore, non invece per la parte su freni e pneumatici che andranno oltre il 2035 e su cui nuovi obiettivi più stringenti hanno senso. Il prossimo passaggio sarà a novembre all'Europarlamento che voterà il testo in plenaria, stiamo cercando di far capire quali sono i rischi in una fase in cui i produttori stanno accelerando gli investimenti per l'elettrificazione.

L'ultimo dato sulla produzione di componenti auto registra un calo. La preoccupa?
In realtà di tratta di un dato legato al fatto che il nostro mercato di riferimento, la Germania, non sta performando in maniera positiva.

Le filiere italiane dell'auto dovranno ricollocarsi in Europa e nel mondo. Su quali leve lavorare?
Il mercato europeo ci sta stretto, se vogliamo continuare a competere dobbiamo fare un passo avanti sulla internazionalizzazione. È una priorità e si deve realizzare facendo leva sui capi-filiera, più strutturati e presenti in diversi continenti. Queste aziende devono sostenere i loro fornitori strategici, come fanno i tedeschi, per ricollocarsi sui mercati mondiali. Questa è una priorità del mio mandato.

—**F.Gre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Stellantis, l'asticella di 1 milione di auto richiede una corsa senza precedenti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



ROBERTO VAVASSORI
Presidente Anfia, Associazione nazionale filiera industria automobilistica



La filiera italiana dell'automotive. L'indotto guarda con interesse al progetto di Stellantis per l'Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

16-LUG-2023
da pag. 1-4 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Strada in salita per tornare a produrre 1 milione di automobili in Italia

00259 00259

Filomena Greco —alle pagine 4 e 5

Stellantis, l'asticella di 1 milione di auto richiede una corsa senza precedenti

Industria. L'impegno di Tavares di invertire il declino dei volumi in Italia parte da una produzione di 291 mila autoveicoli in sei mesi e dalla difficoltà di fare numeri elevati puntando sui modelli a maggior valore aggiunto

De Palma: «Negli stabilimenti c'è una capacità produttiva installata pari a tre volte i volumi attuali»
Filomena Greco
TORINO

Una sfida sui volumi ma anche "un nuovo corso" che passi attraverso una strategia industriale e di marketing capace di rilanciare Maserati e Alfa Romeo, cambiandone il destino da brand di nicchia. Il ceo di Stellantis si è preso un impegno con il Governo italiano per traguardare il milione di auto prodotte e questo ha aperto una fase operativa di ricerca di strumenti condivisi che possano incrementare la competitività degli stabilimenti del Gruppo e sostenere il mercato dell'elettrico in Italia, che vale meno di un terzo – tra full electric e plug-in – rispetto alla media sul mercato europeo. Tra il 24 e il 26 luglio il ministro Adolfo Urso ha convocato i governatori delle sette regioni che ospitano uno stabilimento auto di Stellantis, i sindacati e l'Anfia ed entro fine mese sarà definito l'Accordo di transizione che mette, nero su bianco, l'impegno di Stellantis per invertire il trend dei volumi di produzione in Italia e le possibili misure che arriveranno da Esecutivo e amministrazioni locali.

Di sicuro c'è il fatto che raddoppiare i volumi in Italia è una sfida industriale assai importante. Ancor di più e si considera la tendenza a spostare le produzioni di city car verso l'Est Europa o i paesi emergenti, come è per le ultime due nate di casa Fiat, la 600 (Polonia) e la Topolino (Marocco), mantenendo in Italia i modelli a maggiore valore aggiunto. Da oltre dieci anni la produzione di auto è scesa sotto la soglia del milione di unità, con picchi negativi, sotto il mezzo milione, tra 2012-13 e nell'ultimo triennio. «Negli stabilimenti italiani di Stellantis c'è una capacità produttiva installata pari a quasi tre volte i volumi che Stellantis realizza nel paese» evidenzia Michele De Palma segretario della Fiom. Sul fronte dell'occupazione poi i numeri parlano chiaro: «Se consideriamo gli stabilimenti Stellantis di assemblaggio, powertrain e enti centrali registriamo che nel 2014 l'occupazione si attestava a 40.081, nel 2021 è calata a 32.128 e nel 2023 è scesa ulteriormente a 31.593 con una perdita complessiva di 8.488 posti di lavoro». L'ultimo accordo di incentivazione all'esodo sottoscritto a febbraio prevede ulteriori 3mila uscite. L'inversione di tendenza, dunque, è urgente anche per l'impatto sull'indotto. «Il Fondo stanziato dal precedente governo era di circa 8 miliardi – riflette Ferdinando Uliano della segreteria nazionale della Fim – ne rimangono circa 6. Le risorse devono essere utilizzate per favorire la reindustrializzazione e compensare con nuove attività le perdite occupazionali causate dal cambio delle motorizzazioni. Bisogna accorciare la catena di fornitura, portando nel Paese le produzioni più strategiche, dai semiconduttori alle batterie fino ai componenti per motorizzazione elettrica, guida autonoma, digitalizzazione e connettività».

I nodi negli stabilimenti

Il report fatto dalla Fim-Cisl sui primi sei mesi del 2023 registra una produzione pari a 291.110 autovetture, il 16,9% in più rispetto al 2022, a queste vanno aggiunti i 114.760 veicoli commerciali leggeri, in aumento dell'11,5%. Rispetto al 2019, anno che già risente di una crisi perdurante dei volumi, la produzione





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

di auto resta in linea (-5%) mentre i furgoni risultano sotto soglia per il 23%. La situazione migliora grazie alla riduzione dei problemi derivanti dalla mancanza di materiali in linea e la produzione quest'anno potrebbe tornare ai livelli del 2019, secondo la Fim, con 800mila tra auto e furgoni.

Quali sono i nodi industriali, stabilimento per stabilimento? In primo piano Melfi e Pomigliano, i poli con i volumi più alti. A Melfi, la produzione dei primi sei mesi dell'anno è in crescita del 18,4% (110.820 unità) ma se si fa il confronto con il 2019, mancano all'appello un terzo delle autovetture, pari a 42mila unità, la flessione più pesante tra quelle registrate. Stellantis ha assicurato la produzione di cinque modelli nel polo lucano ma gli industriali, guidati dal presidente di Confindustria Basilicata Francesco Somma, restano preoccupati per i volumi del polo lucano, dimezzati rispetto agli anni di maggiore produzione – oltre le 350mila unità – e che, pur con il quinto modello, potrebbe non superare la soglia delle 150mila auto. «Aspettiamo di capire come si strutturerà l'Accordo di transizione a cui sta lavorando il Governo, certo è che l'impegno che Tavares ha condiviso sulla possibilità di tornare a produrre un milione di auto in Italia è un dato importantissimo. L'interesse nazionale a mantenere la produzione manifatturiera in una filiera importante come l'auto si sposa con il legittimo interesse di una multinazionale che ragiona in termini di competitività».

Anche a Pomigliano, dove si producono le Fiat Panda, l'Alfa Romeo Tonale e Hornet, la produzione da gennaio a giugno ha raggiunto quota 100.420 unità, in aumento del 26%. A richiamare l'attenzione su Pomigliano è stato lo stesso Tavares parlando delle incognite legate alla nuova normativa sull'Euro 7 in discussione a Bruxelles. Le nuove regole sulle emissioni inquinanti dai motori endotermici potrebbero rendere insostenibile continuare a produrre in Italia il modello Fiat. A Cassino i volumi produttivi continuano a scendere – 25.940 unità (-1,4%) – e rispetto al 2017 la fabbrica dell'Alfa Romeo ha cambiato pelle: la produzione quell'anno era a quota 130mila con 1.200 addetti in più. L'assegnazione a Cassino della futura piattaforma Stla Large bev assicura una prospettiva industriale ma è urgente l'assegnazione di nuovi modelli e il rilancio del Biscione. Infine Mirafiori, che quest'anno raggiungerà la soglia delle 100mila auto prodotte grazie alla spinta della Fiat 500 bev. Il punto debole è rappresentato dai volumi della Maserati, 6.400 unità – erano 27mila nel primo semestre del 2017 – e dal futuro sviluppo del Tridente. Per l'assessore alle Attività produttive del Piemonte, Andrea Tronzano, «per Mirafiori serve un altro modello per mettere in sicurezza il polo torinese e l'indotto dell'auto che nella regione ha una concentrazione importante». La Regione sta lavorando all'ipotesi di un accordo con il Gruppo automobilistico per garantire forniture energetiche a prezzi calmierati, per sostenere la competitività. Una misura che potrebbe prender piede anche in Basilicata e che potrebbe rientrare nel futuro Accordo di transizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

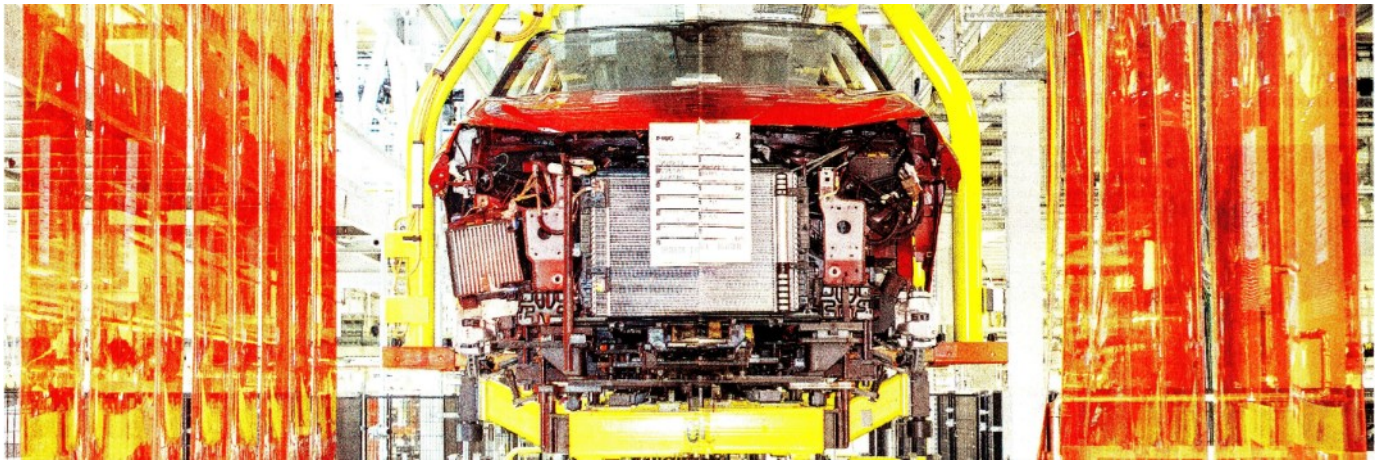
LO SCENARIO

A Melfi la sfida più complessa di fare i volumi con il lusso

La nuova piattaforma STLA Medium, svelata in alcuni dettagli settimana scorsa, sarà la base del rilancio multimarca della fabbrica di Melfi dove sarà celebrato il ritorno in Italia di Lancia, il cui unico modello, la best seller Ypsilon (a fine carriera), è costruita dal 2011 a Tychy in Polonia. A Melfi arriverà la e-car Lancia, attesa per il 2028, che dovrebbe riprendere il mitico nome Gamma. In Basilicata saranno costruite due DS (brand di lusso francese dai volumi limitati) e un modello Opel. In particolare, la nuova generazione del suv DS7 e della derivata DS9. La casa del lampo produrrà un crossover battezzato con un nome storico del marchio tedesco: Manta (ci sarà la sua variante con guida a destra marchiata Vauxhall). Il quinto modello, dovrebbe essere una nuova Jeep erede di Compass, come ventilato da Tavares a gennaio, e sarebbe un gesto simbolico, visto che il marchio Usa proprio a Melfi, con Renegade e Compass ,ha conosciuto la sua rinascita.
STLA Medium è la prima piattaforma unificata nata in seno a Stellantis ed è sviluppata nativamente per auto elettriche.
È un'architettura dedicata al segmento C/D, cioè quello più importante nel mercato mondiale (quasi la metà dei 78 milioni di unità). Permette di realizzare vetture di lunghezza compresa tra 4,3 e 4,9 metri e passo tra 2.700 e 2.900 millimetri. Supporta auto elettriche con batterie fino a circa 100 kWh con autonomia tra 500 e 700 km a seconda delle configurazioni previste, trazione anteriore o integrale (con un secondo motore sull'asse posteriore) e potenza del powertrain tra 160 e 285 kW. La rete ha una tensione di 400 volt e supporta ricarica rapida (20-80% in meno di mezz'ora).

—M.Cia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

16-LUG-2023
da pag. 1-9 / foglio 1 / 2

il Giornale

Quotidiano - Dir. Resp.: Augusto Minzolini
Tiratura: 75584 Diffusione: 32027 Lettori: 273000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LO STUDIO CHOC

Nord batte Sud: si lavora 2 mesi in più all'anno

Pesa anche l'impiego in nero. Al Settentrione stipendi più alti del 34%

Massimo Restelli

I lavoratori dipendenti del settore privato del Nord lavorano ufficialmente quasi 2 mesi in più all'anno dei colleghi del Sud e per questo percepiscono una retribuzione giornaliera del 34% più alta.

a pagina 9

Nord «batte» Sud: si lavora due mesi in più ogni anno

Cgia: «Pesa pure il sommerso. Paghe inferiori del 34%». Ecco perché il salario minimo non funziona

SUL TERRITORIO

A Milano la retribuzione più elevata, quindi Bolzano e Parma. Ragusa è ultima

IL CASO

di **Massimo Restelli**

«*Dulcibus quaedam otiis plures labori*» si legge su alcune meridiane che sembrano invitare il passante a individuare il giusto equilibrio tra le «tante ore dedicate al lavoro» e quelle riservate ai «dolci ozi». Il riferimento non è casuale perché così come accade per lo gnomone che allunga la sua ombra sul piano che scandisce il giorno, anche l'occupazione deve essere alla luce del Sole per funzionare correttamente. In caso contrario non ci si potrà stupire del risultato dell'ultimo studio della Cgia di Mestre: i dipendenti delle imprese e in genere del settore privato del Nord Italia lavorano quasi due mesi in più all'anno dei loro equivalenti del Sud.

Questo però non è la prova di un Mezzogiorno in panciolle. Il motivo principale, spiegano gli artigiani veneti, è piuttosto che ad alcune latitudini è più marcato il ricorso al sommerso, la cui natura irregolare sfugge ad ogni statistica. Una piaga che, oltre a rendere l'occupazione fragile, si accompagna a un altro effetto distorsivo per il mercato del lavoro e quindi per la composizione del Pil: al Nord la retribuzione giornaliera risulta superare del 34% quella dell'altra parte del Paese.

Senza contare che, in assenza di un rimedio, il divario Nord-Sud è destinato ad ampliarsi. Secondo la ricerca, che non considera i lavoratori agricoli e quelli domestici, nel 2021 il numero medio delle giornate retribuite al Nord è stato 247 contro le 211 del Sud. Pertanto, un operaio nella Pianura Padana ha lavorato 36 giorni in più: a conti fatti, è come se fosse entrato in fabbrica o in cantiere quasi due mesi aggiuntivi rispetto a un collega del Mezzogiorno, percependo una paga giornaliera lorda di 100 euro, contro i 75 del secondo.

Sia chiaro, il Sud paga un deficit in termini di infrastrutture, tessuto industriale (soprattutto in settori oggi trainanti come l'hi-tech) e bancario-assicurativo; tutti ritardi che più di mezzo secolo di interventi e finanziamenti a pioggia non sono riusciti a risolvere. Le paghe statisticamente più basse riflettono inoltre una maggiore incidenza di precari o stagionali, complice la diffusa vocazione turistica del territorio. Detto questo, solleva comunque molti dubbi l'insistenza con cui il Pd, i grillini e in generale la sinistra chiedono di fissare un salario minimo di 9 euro lordi all'ora. L'idea, peraltro bocciata dal governo venerdì scorso, appare infatti stonata in partenza. Perché non considera le diversità presenti nel Paese sia appunto sul fronte dell'occupazione sia su quello del costo della vita. E quindi, il salario minimo non potrà che risultare fallace alla prova dei fatti. Resta da chiedersi piuttosto se, vista anche la fiammata dell'inflazione, non sia il caso di rispolverare le «gabbie salariali», così da dare alle famiglie di tutta Italia pari potere d'acquisto al supermercato così come in pizzeria.

A conferma che la retribuzione di un territorio risente della qualità del sistema imprenditoriale e occupazionale che lo innerva, va detto che la «produttività», data dal valore aggiunto per ore lavorate, al Settentrione si attesta a 40 euro contro i 30 del Sud. Così a guadagnare di più su base giornaliera sono stati i dipendenti dell'area di Milano (124 euro), Bolzano, Parma, Bologna, Modena e Roma; i meno pagati quelli di Trapani, Cosenza, Vibo Valentia e ul-



Superficie 42 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

il Giornale
Quotidiano - Dir. Resp.: Augusto Minzolini
Tiratura: 75584 Diffusione: 32027 Lettori: 273000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

tima Ragusa (66,5 euro). Le zone dove i lavoratori sono stati meno al tornio o alla scrivania sono state Trapani, Nuoro, Messina e Vibo Valentia; a Lecco, Vicenza e Treviso si sono concentrati invece gli «stacanovisti». Quanto infine allo spaccato sociale: i dirigenti hanno ricevuto in media una paga lorda giornaliera pari a 500 euro, gli operai di 74 euro e gli impiegati di 97,5 euro.

Ma il lavoro nero è quasi impossibile da quantificare. E quindi lo gnomone della meridiana, a dispetto dell'etimologia, non potrà «conoscere» la verità.

00259

247

Il numero medio delle giornate retribuite al Nord è stato pari a 247, contro le 211 del Mezzogiorno



LO STUDIO Le aree dove gli addetti sono stati «di meno» al lavoro sono Vibo Valentia e Messina

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

15-LUG-2023
da pag. 12 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

«Pnrr a rischio La burocrazia rallenta gli investimenti»

00259 00259

Lorusso: «Nel Progetto Mare le linee per affrontare in modo realistico le sfide della transizione energetica»

Infrastrutture

Il Pnrr rischia di essere messo all'angolo anche dall'apparato burocratico al quale è sottoposto l'iter per l'attivazione degli investimenti. E la politica, da parte sua, non deve imporre alle imprese scelte non adeguatamente valutate sotto il profilo della sostenibilità economica e sociale, e in alcuni casi anche ambientale. È quanto hanno sottolineato ieri, rispettivamente, Umberto Risso, presidente di Confindustria Genova, e Pasquale Lorusso, vicepresidente di Confindustria nazionale con delega all'economia del mare, al convegno organizzato dal Sole 24 Ore.

«La nostra industria - ha detto Lorusso - ha adottato, da tempo, un approccio responsabile alla produzione e alla fornitura di servizi e prosegue in questa direzione. Ma si tratta di percorsi che richiedono tempo. Per questo, nel *Progetto Mare*, abbiamo tracciato specifiche linee di politica industriale, con lo scopo di supportare l'esigenza di base dei principali comparti industriali marittimo-portuali, per consentire di affrontare realisticamente le sfide della transizione energetica».

Il Pnrr è legato a filo doppio a scelte di sostenibilità proprio nell'ottica della transizione e potrebbe essere di notevole supporto alle aziende. Eppure, ha ricordato Risso, relativamente al Piano nazionale di ripresa e resilienza, «escludendo il cold ironing nei porti di Genova e Savona (che sono all'avanguardia, *ndr*), l'avvio della diga di Genova e la partenza dei dragaggi a Venezia, risultano in fase di stallo 320 milioni, dei 500 destinati al rinnovo flotte, nonché i permessi per realizzare strutture che aumentino la capacità di stoccaggio costiera dei carburanti; inoltre, le infrastrutture di cold ironing in altri porti faticano, ad esempio a Venezia». Per far sì che l'esecuzione del Pnrr acceleri «e produca quel 2% di incremento del Pil strutturale derivante dagli investimenti – ha chiarito Risso - occorre un grande patto pubblico-privato, all'interno del quale il pubblico prenda a prestito dal privato quelle competenze necessarie per la progettazione e l'execution degli investimenti».

—**R.d.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619



15-LUG-2023
da pag. 1-4 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

FONDI COMUNITARI PER ACCEDERE AL LAVORO

Il flop di Garanzia giovani, non spesi 1,2 miliardi e rischiamo di perderli

Claudio Tucci —a pag. 4

Garanzia giovani al palo, ancora da spendere 1,2 miliardi

Lavoro. Un quinto di chi ha 15-29 anni non studia e non lavora, oltre 7 punti la media Ue. Solo Grecia e Spagna peggio di noi per la disoccupazione

Claudio Tucci

Dei tanti paradossi italiani ce ne è uno che pesa enormemente sul mercato del lavoro, che peraltro sta iniziando a rallentare. Parliamo dei giovani che non studiano e non lavoro, i Neet. Ebbene nonostante l'Istat, qualche giorno fa, abbia scattato una fotografia impietosa sulla nostra occupazione giovanile, corriamo addirittura il rischio di non spendere le risorse europee destinate proprio a loro, vale a dire quelle del programma Garanzia giovani.

L'allarme, con numeri alla mano, lo racconta al nostro giornale la segretaria confederale Uil, Ivana Veronese: dal 2015 ad oggi, su 2,8 miliardi di euro di risorse comunitarie per interventi a favore dei Neet, al 30 aprile di quest'anno, è stato impegnato il 66% in progetti e speso effettivamente il 56,9% (1,6 miliardi di euro). Questo significa che ne restano da spendere altri 1,2 miliardi. «In pratica - ha sottolineato Ivana Veronese - in pochi mesi (Garanzia giovani chiude a dicembre, ndr) dovremmo spendere quasi quanto speso in 9 anni, con il rischio concreto, e sarebbe un vero peccato, di dovere restituire all'Europa parte di questi finanziamenti».

Il fenomeno Neet ha ormai raggiunto livelli di vero allarme. Nel 2022 quasi un quinto dei nostri giovani tra i 15 e i 29 anni non studia e non lavora, pari a quasi 1,7 milioni di ragazzi. Il tasso italiano è di oltre 7 punti superiore a quello medio europeo, e nell'Ue, siamo secondi solo alla Romania. Debolezza dell'offerta formativa professionalizzante e carenza di efficaci politiche attive del lavoro sono alla base di un fenomeno che non arretra e che si associa a un elevato tasso di disoccupazione giovanile tra i peggiori in Europa (ci battono solo Spagna e Grecia), a una quota di giovani in cerca di lavoro da almeno 12 mesi tripla (8,8 per cento) rispetto alla media europea (2,8 per cento), a una bassa partecipazione al lavoro dei giovani tra i 15 e i 29 anni, siamo al 33,8%, oltre 15 punti in meno della media Ue, e a una scarsa diffusione degli studenti-lavoratori, che nel nostro Paese rappresentano il 6% dei giovani di questa classe di età, mentre nella media europea sono il 16,7%.

Su questi numeri doveva incidere Garanzia giovani, ma l'obiettivo, purtroppo, non è stato raggiunto. Dal suo debutto, maggio 2014, al 30 aprile 2023, secondo l'ultimo monitoraggio Anpal, si sono registrati al programma più di 1,7 milioni di giovani Neet. Il punto è che i presi in carico sono stati 1,4 milioni, quelli avviati a una misura di politica attiva sono stati ancora meno, 1,1 milioni, e quelli avviati agli interventi ancora di meno, quasi 890mila (questo dato è la fotografia più chiara dello stato di inefficienza in cui versano i centri pubblici per l'impiego). I numeri sui contratti firmati sono un po' meno drammatici: al 30 aprile 2023 i giovani Neet occupati sono 554.692, il 64,2% a tempo indeterminato merito anche dei cospicui incentivi messi in campo negli anni. Ma parliamo comunque di numeri bassi, la misura ha prodotto un lavoro a meno del 32% del totale dei giovani Neet registrati al programma.

Il governo Meloni, conscio del problema, nel decreto 1° maggio ha messo in campo due interventi: ha introdotto un bonus specifico per le assunzioni dei Neet (60% della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali per 12 mesi) e ha provveduto a riprogrammare parte dei fondi di Garanzia giovani sugli incentivi per le assunzioni degli under 36 (per non perderli).

Ma perché Garanzia giovani non è riuscita a scalfire l'esercito dei Neet? «Garanzia giovani è stata una grande sperimentazione di politiche attive dedicate a



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

una platea difficile da riattivare come quella dei Neet - ha chiosato Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano, e tra i principali esperti italiani di politiche del lavoro -. L'errore è stato di non prendere atto di ciò che non ha funzionato e di mantenere inalterate le misure studiate a tavolino più di dieci anni fa. L'esperienza ha dimostrato che per riattivare i ragazzi è necessario partire dall'origine del loro problema che è la sfiducia nella propria capacità di mettersi in gioco. Laddove si sono sperimentare azioni innovative, per esempio quelle volte a rafforzare il ruolo dei singoli all'interno di dinamiche di gruppo finalizzate al raggiungimento di un obbiettivo concreto, le successive azioni formative e di accompagnamento al lavoro hanno dato risultati molto più robusti. In sostanza, si è commesso l'errore di mettere a disposizione dei ragazzi scoraggiati strumenti di politiche attive generaliste, come gli incentivi, i tirocini o percorsi di formazione professionale pensati per gli adulti che, data le specificità dei Neet, non hanno funzionato».

1,2 milioni

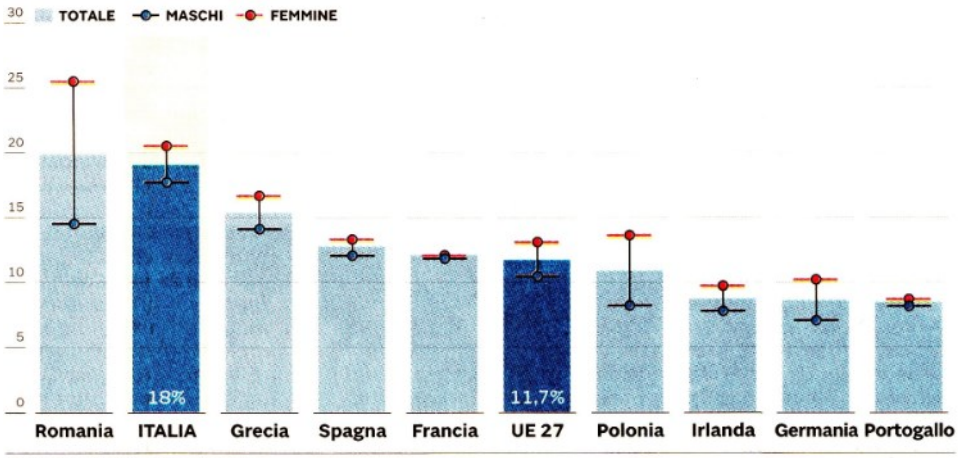
I DIPENDENTI DELLA SCUOLA
Il rinnovo del contratto firmato copre il periodo 2019-2021 e prevede aumenti mensili tra i 124 euro, per i docenti, e i 190 per i direttori dei servizi generali e amministrativi. Novità di rilievo è l'introduzione del lavoro agile

8,8%

CHI CERCA LAVORO DA UN ANNO
La quota di giovani in cerca di lavoro da almeno 12 mesi in Italia è tripla (8,8 per cento) rispetto alla media europea (2,8 per cento)

Paesi a confronto

Neet (giovani che non lavorano né studiano) per genere nei paesi Ue27.
Dati in %, anno 2022



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675

15-LUG-2023
da pag. 8 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Intelligenza artificiale, le conseguenze sociali della nuova epoca

00259 00259

Tecnologia & cambiamenti

A RISCHIO LE FUNZIONI PUBBLICHE CHE NECESSITANO DI RISORSE, VENUTE MENO CON LA FINE DI TANTI LAVORI

Vittorio Emanuele Falsitta

L'intelligenza artificiale comincia a farsi posto nell'uomo. Vi è entrata con i modi di una gravidanza. Abbiamo osservato l'addome crescere; sospettosi, idealisti, comunque ammirati; abbiamo toccato le rotondità che si allungavano in avanti. E adesso, eccoci qua. Per ciascuno – ormai è chiaro – si profila una nuova abitudine: una compagnia sintetica e collaborativa a portata di mano, quasi per ogni esigenza del quotidiano: un "co-pilota" (ci suggerisce l'empatia finta di un motore di ricerca). Ma l'impiego dell'intelligenza artificiale nel suo divenire varietà sempre più affascinante e meravigliosa (anche attraverso atti che presto tenderanno all'imposizione) è una faccenda che non riguarda soltanto la nostra individualità. Riguarda da vicino lo Stato in quanto tale. Stavolta, fin nelle sue viscere. Proprio là, dove stanno i congegni che gli consentono di esercitare le funzioni pubbliche. Da questo punto di vista, poiché le applicazioni dell'IA pervaderanno le manifestazioni della vita umana e poiché l'agire umano è presupposto di quelle funzioni, sembra arrivato il tempo di istigare una profonda riflessione politica sulle conseguenze della tecnologia che cadono sopra le funzioni pubbliche.

Il lavoro, ad esempio, ha ruolo essenziale nel quadro del sistema di prelievo e spesa. Rileva sia come costo (si immagini l'impiego del personale nelle amministrazioni dello Stato) sia come fattore che genera il reddito, e, dunque, imposte dirette e indirette. L'impianto tributario è costruito sul lavoro, e su ciò a cui esso si collega quando produce o determina altre manifestazioni economiche. Senza il reddito da lavoro le regole giuridiche dei sistemi fiscali non avrebbero senso. E, sistemi fiscali senza senso, ossia, inutili, impedirebbero di raccogliere la finanza destinata all'esercizio delle funzioni dello Stato.

Ora, la fine del lavoro, la fine di intere categorie di lavoro dipendente e autonomo, è un fatto pressoché certo è ben vistoso già oltre la punta del piede. Se quanto detto è ragionevole e se gli impianti tributari resteranno ciò che sono oggi, entro qualche anno anche le funzioni pubbliche che necessitano risorse finanziarie verranno meno, oppure si manifesteranno in modo comunque diverso dalle aspettative a cui siamo abituati. L'offerta di sanità, di istruzione, di sicurezza, solo per ricordarne



Superficie 21 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

alcune, tenderanno a essere insufficienti se non, addirittura, a scomparire del tutto, assorbite da forniture private (a beneficio soltanto di chi ha possibilità economiche).

00259 00259

Insomma, si è già innescato un processo causale di enorme significato sociale: l'intelligenza artificiale si dissolverà presto anche nel sangue dello Stato: nei circuiti finanziari. Si farà carne e tessuto. Una metamorfosi epocale nella organizzazione della funzione erariale e dei meccanismi di prelievo. Tale metamorfosi non intima, semplicemente, un "cambio di passo"; un intervento di ammodernamento. No. Siamo spinti dentro uno spazio che si stringe. Un luogo in cui è essenziale riconoscere il bisogno vitale di un inedito modello culturale dove il fisco diviene altro (dai presupposti dell'imposta alla determinazione della base imponibile); il sistema sanitario diviene altro (trascinato, anche, da un sistema di assicurazione privata generale che diviene altro); l'istruzione diviene altro. Non comprendere i segni che, come frutti rossi, crescono dal terreno, consegnerà l'iniziativa al caso. E allora sì, sarà difficile opporre qualcosa di giusto, qualcosa di equo e seriamente alternativo alle istanze di moltitudini di persone che, perduto il lavoro, umiliate e prive di prospettiva, chiederanno di ricevere un sostegno finanziario indifferenziato. Una pensione risarcitoria per non essere stati difesi dalla perdita del lavoro, garanzia costituzionale della nostra Repubblica.

Direttore scientifico del Centro di ricerca sulla fiscalità etica dell'Università Europea di Roma – Presidente Vef&P

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619